

## Rassegna del 19/05/2020

### ASSOCIAZIONI ANCE

19/05/2020	Piccolo	14	Intervista a Stefano Patuanelli - Patuanelli: «Si riparte solo semplificando Alle imprese prometto meno burocrazia»	Baroni Paolo	1
19/05/2020	Sole 24 Ore	10	Procedure. Fondo Fs: dopo tre anni percorso burocratico completato solo a metà - Fondi Fs, dopo tre anni iter a metà	Santilli Giorgio	3

### SCENARIO

19/05/2020	Corriere delle Alpi	25	Miglioramento sismico a Bolzano Bellunese approvato il progetto	Forzin Alessia	5
19/05/2020	Gazzettino	15	Autostrade in affanno finanziario Atlantia in campo con 1 miliardo	Mancini Umberto	6
19/05/2020	Gazzettino Treviso	7	Acquisti di case, torna la fiducia: più 70 per cento	Zanardo Mattia	8
19/05/2020	Gazzettino Venezia	19	«Pista ciclabile per Cavallino lavori conclusi tra 10 giorni»	Babbo Giuseppe	9
19/05/2020	Gazzettino Venezia	21	Il Covid rimanda di un anno le pratiche digitali	G.Prat.	10
19/05/2020	Giornale di Vicenza	28	«No alla riapertura della cava»	Guarda Matteo	11
19/05/2020	Giornale di Vicenza	30	Nuovi dubbi del comitato sulla roggia ripulita	MA.CA.	13
19/05/2020	Italia Oggi	15	Intervista a Federico Furlani - L'edilizia è morta, ma noi siamo vivi	Lorenzetto Stefano	14
19/05/2020	Mattino Padova	37	Bollette energia Guerrato-Comune Trovato l'accordo e pagato il debito	Franchin Federico	17
19/05/2020	Mattino Padova	39	Oggi in Duomo l'addio a Fornasiero ucciso dal Covid	Cesaro Nicola	18
19/05/2020	Nuova Venezia	14	Gli hotel a rischio chiusura Più di cento già in vendita - Venezia e Mestre, alberghi in ginocchio Più di cento in vendita, anche di lusso	Tantucci Enrico	19
19/05/2020	Nuova Venezia	14	Duecento stanze a San Polo con affaccio sul Canal Grande per 170 milioni di euro	...	21
19/05/2020	Nuova Venezia	15	Settore edile, gru già al lavoro Ma si stimano perdite del 30%	...	22
19/05/2020	Nuova Venezia	32	Nuova stazione investitore cercasi anche per le case in via Trento	Chiarin Mitia	23
19/05/2020	Nuova Venezia	38	Lavori e ristrutturazioni Proroga fino al 20 giugno per i cantieri edili	G.CA.	25
19/05/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	24	Intervista a Stefano Patuanelli - Patuanelli: «Si riparte solo semplificando Alle imprese prometto meno burocrazia»	Baroni Paolo	26
19/05/2020	Sole 24 Ore	8	Scatta il superbonus al 110% con stangate per i falsi attestati	Mobili Marco	28
19/05/2020	Sole 24 Ore	10	L'analisi - Non c'è bisogno di semplificazioni annacquate, ora burocrazia zero	Santilli Giorgio	30
19/05/2020	Sole 24 Ore	10	Regolamento appalti, ultima riunione della commissione: testo con 315 articoli	Salerno Mauro	31
19/05/2020	Sole 24 Ore	26	Rifinanziato il fondo di solidarietà per i Comuni	Sepio Gabriele	32
19/05/2020	Stampa	5	Intervista a Stefano Patuanelli - "Modello ponte di Genova per ripartire Il Paese non può vivere di soli sussidi"	Baroni Paolo	33
19/05/2020	Tribuna-Treviso	30	Imponenti lavori di idraulica Ghirada, stop agli allagamenti	Cipolla Federico	35
19/05/2020	Tribuna-Treviso	38	Si aprono le porte dei piloni alla base del viadotto sull'A27 Residenti allarmati	Dal Mas Francesco	37

Il ministro dello Sviluppo: «Il decreto sarà pubblicato tra poche ore»  
E sui casi aperti: «Fca paga le tasse qui. Mittal vuole mollare Ilva»

# Patuanelli: «Si riparte solo semplificando Alle imprese prometto meno burocrazia»

Paolo Baroni

«**P**er iniziare a correre davvero occorre sburocratizzare e dar fiducia alle imprese», sostiene il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli. «La proposta Merkel-Macron sul Recovery Fund da 500 miliardi? Bene, ma è solo un primo passo verso i 1000 miliardi che riteniamo siano la dotazione necessaria per soddisfare le esigenze di tutti i paesi europei». «L'Ilva? Mittal ci costringerà a rivedere i piani». **Ministro, l'Italia ieri ha riaperto, ma come dice Conte ha iniziato solo a camminare. Quando ci rimetteremo a correre?**

«Rivedere dalle mie finestre su via Veneto i negozi che riaprono è una boccata d'ossigeno. Perché, per quanto nel decreto Rilancio Italia si siano inserite molte risorse di ristoro, parliamo di 20 miliardi di liquidità diretta tra sospensione Irap, indennizzi a fondo perduto, pagamento degli arretrati della Pa e riduzione oneri delle bollette, tuttavia stiamo parlando di un decimo di quello che il Paese ha perso tra marzo ed aprile. Per cui per rimetterci in moto bene dobbiamo ricominciare con forza, intanto iniziando a sburocratizzare il paese. È il prossimo passaggio fondamentale».

**Forse con meno bandierine di partito da piantare finiva te prima...**

«Visto da dentro non mi ritrovo in questa narrazione. Non era questione di bandierine, semmai di alcune sfumature

di visione anche sul tema industriale. Non è un mistero che come Mise si sia cercato di tutelare col fondo perduto la microimpresa, mentre c'era chi puntava di più sulla grande industria. Però abbiamo trovato degli equilibri molto buoni».

**Dunque adesso via con le semplificazioni, dopo Cura Italia e Dl Rilancio la terza gamba delle misure che dovrebbero portarci fuori dalla crisi.**

«Non so se è la terza gamba, ma certamente le semplificazioni sono una gamba che manca e che può determinare la caduta del tavolo o il fatto che si sostenga».

**Quindi come si procede?**

«Bisogna far percepire alle imprese che lo Stato si fida di loro. Questo è il mio primo obiettivo. Dovranno produrre meno carte e perdere meno tempo, che per le imprese è sempre un costo, per ottenere un'autorizzazione, per attivarsi e per poter partire con un'opera. Questo non significa assolutamente derogare a principi di legalità, anche perché col decreto spazzacorrotti ci siamo dotati di uno strumento che all'avanguardia rispetto a tanti paesi europei per contrastare i fenomeni corruttivi».

**Interverrete sul Codice degli appalti?**

«Nel campo delle opere pubbliche bisogna rifarsi al modello Genova, con la consapevolezza che in questo ambito sarebbe bello che non servisse un commissario per completarla in tempi decenti. Dovrebbe essere la legislazione ordinaria che ci consente di farlo e non le

deroghe e i commissari. Poi, per quanto si possa intervenire sul codice degli appalti, penso innanzitutto alle opere pubbliche che è uno dei motori economici del Paese, c'è tutta una parte autorizzativa, tutti i pareri dal livello locale a quello centrale, che non sta nel Codice e che dovrebbe avere a sua volta tempi molto più rapidi e certi». **A proposito di tempi: avete detto che questo decreto arriverà in 15 giorni. Visti i precedenti i costruttori dell'Ance hanno già fatto partire il count down...**

«In questi due mesi abbiamo fatto tante cose, ma non si può dire che il governo sia stato lento nei provvedimenti. Ora se saranno 10 giorni meglio, ma se saranno 20 vorrà dire che son serviti più giorni per definire meglio. Bisogna fare presto e bene, con la consapevolezza che per fare presto non si può fare male e per fare il massimo non possono servire sei mesi. Bisogna trovare il giusto equilibrio».

**Oltre ad opere pubbliche ed edilizia su cosa pensate di intervenire?**

«Certamente sulle fragilità emerse in questa fase di coronavirus, penso in particolare ai sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni che non si parlano, alla loro lentezza, ed alla necessità di avere piattaforme interoperabili sia nella Pa centrale che negli enti territoriali: è questo un altro campo dove si gioca la partita della sburocratizzazione».

**Negli ultimi giorni, anche dentro la maggioranza, si di-**



## scute tanto delle garanzie Sa- cea Fca sul prestito da 6,3 mi- liardi. Che ne pensa?

«È un dibattito legittimo su un nervo scoperto a livello europeo, la presenza di quelli che possono essere definiti paradisi fiscali a norma di legge all'interno dell'Ue. È un problema che prima o poi dovrà essere affrontato a livello comunitario. Nel caso specifico, a richiedere il prestito a Intesa San Paolo è stata Fca Italia, che ha sede in Italia e paga le tasse in Italia. È ovvio, però, che la garanzia dello Stato deve essere subalterna a delle condizionalità: non si può delocalizzare, bisogna realizzare e implementare il piano industriale in Italia, bisogna investire in Italia, bisogna mantenere i livelli occupazionali in Italia».

**Secondo i sindacati vi siete completamente dimenticati di filiere manifatturiere importanti come auto, elettrodomestici e siderurgia: dicono che manca una strategia di rilancio.**

«No, non mancano politiche industriali di rilancio, anche se nessun settore dirà mai di non essere strategico e dividere le filiere produttive in strategi-

che e non strategiche è molto complicato. Più che altro abbiamo delle fragilità che sono comuni a tutte le filiere, come la catena del valore all'interno della filiera stessa, che deve essere garantita aggregando i soggetti più deboli. Il modello da seguire, secondo me, è quello della ceramica che si è salvata consorzandosi, valorizzando l'artigianalità del prodotto singolo ed al tempo stesso facendo emergere la potenza di una filiera complessa».

**All'Ilva sale la cassa integrazione e la produzione è ferma: che sta succedendo a Taranto?**

«Mittal sta facendo capire che non ha intenzione di restare e questo certamente ci costringerà a rivedere i nostri intendimenti, che in base al preaccordo legale raggiunto nei mesi scorsi doveva portarci a superare i problemi emersi in passato. Al momento c'è un grosso ritardo sul piano industriale che Mittal avrebbe dovuto presentare e poi ci sono licenziamenti ingiustificati e una richiesta di cig non motivata a sufficienza: tutti segnali di un allontanamento ulteriore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli

# 15,4 miliardi

È il valore in euro del contratto di programma Rfi da realizzare in undici tappe (di cui solo 6 completate)

## Procedure Fondo Fs: dopo tre anni percorso burocratico completato solo a metà

Giorgio Santilli — a pag. 10

# Fondi Fs, dopo tre anni iter a metà

**La mappa Rfi.** Il via al contratto di programma in 11 step: dopo 2 anni e 9 mesi siamo solo al sesto. Vale 15,4 miliardi

**Rinvii.** Ministeri, Parlamento, Corte dei conti: un iter fatto per non spendere. Rinviata ancora l'approvazione per legge



**Maurizio Gentile.** L'amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana ha presentato in Parlamento un documento sullo stato di attuazione del contratto di programma 2017-21 fra Stato e Rfi. Una nuova tranche aggiuntiva da 5,9 miliardi è nella legge di bilancio 2020

## 22 miliardi

**NEI CONTRATTI RFI E ANAS**

Sono le risorse aggiuntive previste dagli aggiornamenti 2018-19 dei contratti di programma Anas 2017-21

**Giorgio Santilli**

Il governo vuole accelerare le procedure per gli investimenti pubblici, comprese quelle per il finanziamento delle opere. È bene cominciare allora dai provvedimenti in corso. Non solo per derogare eccezionalmente, ma per disboscare iter approvativi assurdi e archiviare la stagione di procedure fatte per non spendere più che per investire.

Si è molto parlato dei contratti di programma di Rete ferroviaria italiana e Anas, le due società del gruppo Fs che hanno in carico investimenti per decine di miliardi di euro. È noto che nel decreto legge Rilancio avrebbe dovuto entrare una norma che approvasse ex lege i due aggiornamenti 2018-19, aggirando l'iter amministrativo in corso. Iter che anche nelle precedenti edizioni dei Cdp non è mai durato meno di due anni e mezzo. I due contratti, che sono in realtà aggiornamento 2018-2019 dei due contratti 2017-2021, valgono in tutto circa 22 miliardi di risorse aggiuntive, stanziata a partire dal disegno di legge di bilancio dell'ottobre 2017.

La norma di aggiramento dell'iter ordinario non è entrata nel decreto Rilancio approvato mercoledì scorso, facendo infuriare l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. Ma dovrebbe entrare - questo è l'impegno del governo - nel decreto legge Rinascita o Semplificazioni annunciato dal premier e atteso nel giro di un paio di settimane.

L'approvazione immediata è decisiva, se il governo vuole accelerare gli in-

vestimenti di Fs. A dispetto della terminologia di origine civilistica, i contratti contengono documenti tipicamente pubblicitici: piani di investimenti con l'elenco dettagliato delle opere da mandare in gara che a loro volta sono il presupposto per il trasferimento delle risorse dal Tesoro alle società.

Il «contratto» quindi è in realtà l'atto con cui il soggetto pubblico Stato ordina (sia pure attraverso un iter concertativo) le opere da fare e mette a disposizione i fondi per farle. Nessun rigore sui tempi di realizzazione, solo quadri formali e indicazioni non cogenti. Anzi i tempi, proprio a partire dall'iter autorizzativo, non sembrano avere valore in questa pianificazione. L'iter è stato costruito a suo tempo per rallentare la spesa, non per accelerarla e tanto meno per rispettare piani annuali. Non sfuggirà che risorse, gare, cantieri arriveranno quando il periodo di riferimento 2018-2019 sarà concluso da un pezzo.

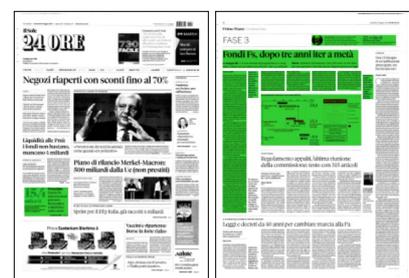
Vediamo, allora, l'iter. Un documento di Rfi (che riportiamo in pagina) sintetizza la situazione a oggi: l'amministratore delegato della società, Maurizio Gentile, lo ha presentato recentemente in audizione parlamentare e fotografa bene lo stato di attuazione dell'iter approvativo. Rfi aspetta, dopo due anni e nove mesi, il parere delle commissioni parlamentari: ha fatto sei step sugli undici previsti. L'Anas invece dopo due anni e mezzo attende il decreto Mit/Mef: otto passaggi su undici.

L'iter passa anzitutto per un primo atto formale, dopo discussioni informali triangolari fra Fs, ministero delle In-

frastrutture e ministero dell'Economia: è la legge di bilancio, che battezza il contratto e identifica le risorse. Da lì ha il via l'iter attuativo: si punta a una prima condivisione fra i ministeri per definire lo schema del contratto, poi l'accordo di massima va al Cipe che approva. Si deve ricordare, anche perché li vuole intervenire il governo, che gli atti del Cipe richiedono mesi per diventare definitivi, fra delibera, registrazione alla Corte dei conti e pubblicazione.

Dopo il Cipe il contratto va condiviso con Regioni e Autorità di regolazione dei trasporti. Tutto questo non con una unica sessione di confronto in cui ognuno fa le sue osservazioni, ma in serie, atto dopo atto, mesi dopo. Un gioco dell'oca: un passo avanti e due indietro.

Non è finita. Dopo questo c'è il parere delle commissioni parlamentari. Storicamente le commissioni parlamentari e i singoli parlamentari non si limitano a dare un parere ma entrano anche sul singolo lotto, generalmente con l'intento, neanche troppo nascosto, di portare lavori e risorse al proprio collegio. Poi il contratto viene sottoscritto



dai ministri di Economia e Infrastrutture, non senza ulteriori confronti (ed eventuali aggiustamenti). A quel punto il decreto va alla registrazione della Corte dei conti per essere pubblicato.

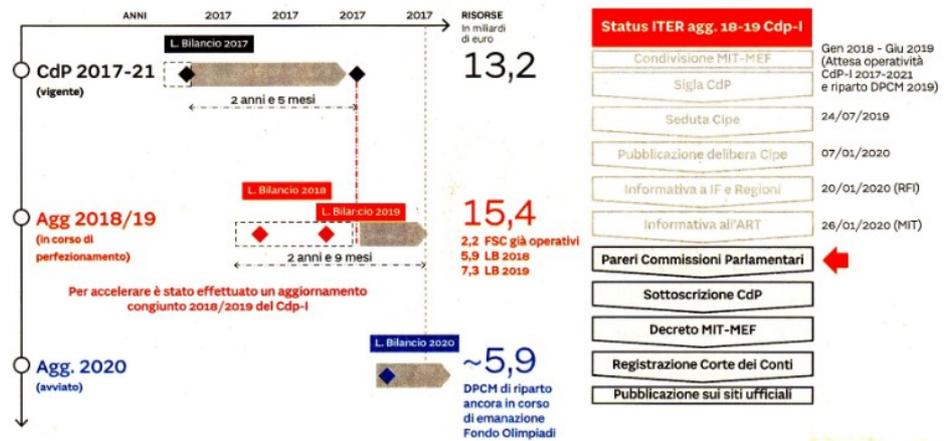
In un'azienda privata dove il management è chiamato a rispondere dei tempi non avverrebbe così. Si dirà, giustamente, che questi sono soldi dei cittadini italiani. Vero. Quei cittadini che hanno interesse a vedere realizzate il più in fretta possibile ferrovie per pendolari, bretelle stradali, piste ciclabili. E manutenzioni per evitare la caduta dei ponti o il deragliamento di treni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il governo vuole intervenire con il decreto Semplificazioni sul capitolo delle procedure per il finanziamento dei lavori**

**Sta un po' meglio l'Anas che dopo due anni e mezzo ha fatto otto passaggi e aspetta il decreto Mit-Mef**

**Cdp Investimenti: evoluzione, iter e stato dell'arte**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

EDILIZIA SCOLASTICA

# Miglioramento sismico a Bolzano Bellunese approvato il progetto

Ora si cercheranno i finanziamenti per fare i lavori  
Massaro: «Siamo in attesa di contributi per 2,5 milioni»

Alessia Forzin / BELLUNO

Approvato il progetto per il miglioramento sismico della scuola elementare di Bolzano Bellunese. Ieri la giunta ha dato il via libera all'intervento da 780 mila euro che prevede il consolidamento dei terreni e opere nel sottosuolo, opere strutturali e di ripristino dell'edificio. «Si tratta di un passaggio necessario per ottenere i finanziamenti per realizzare l'intervento», spiega l'assessore ai lavori pubblici, Biagio Giannone. «Per concorrere ai bandi sull'edilizia scolastica è necessario avere un progetto e inserirlo nel piano delle opere pubbliche».

Per quest'anno il piano prevede gli adeguamenti sismici delle scuole verdi di Cavarzano (145 mila euro) e dell'asilo nido Piccolo Girasole (217 mila): entrambi gli interventi sono finanziati con alienazioni.

Nel 2021 sono nel piano opere pubbliche 150 mila euro per adeguamenti alle norme antincendio nelle scuole e 200 mila per la sismica.

Ma servono soldi, per fare questi lavori. Il Comune è beneficiario di contributi ministeriali per due milioni e mezzo di euro, ma quelle cifre non sono ancora arrivate. Ed è abbastanza spiacevole non sapere se, e quando, arriveranno, per-

ché un intervento in una scuola presuppone un'organizzazione che non si può improvvisare.

«Siamo aggiudicatari di un contributo di 850 mila euro relativo a lavori in quattro scuole della città», spiega il sindaco, Jacopo Massaro. «Sono soldi che ci sono stati assegnati ancora dal governo Gentiloni, ma il decreto non è mai stato emanato e da allora siamo in attesa. Inoltre eravamo in graduatoria per altri due contributi da 800 mila euro ciascuno per sistemare altri due edifici scolastici. Ora stiamo cercando di riprendere in mano anche questa partita, perché è molto importante. Non solo perché si tratta di risorse importanti, ma perché per fare i lavori in un plesso bisogna spostare gli studenti in un'altra sede. Organizzare il trasporto scolastico. Non sono cose che si possono improvvisare o gestire in pochi giorni».

Massaro è dispiaciuto che i contributi per l'edilizia scolastica siano fermi anche per un'altra ragione: «Avevamo preso un bel ritmo. In questi anni abbiamo fatto investimenti sulle scuole per circa cinque milioni di euro. Abbiamo avviato il restauro delle Gabelli da sei milioni e mezzo. È un peccato esserci fermati perché siamo in attesa di queste risorse». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scuola elementare di Bolzano Bellunese



# Autostrade in affanno finanziario Atlantia in campo con 1 miliardo

►La guerra dichiarata dal governo e il taglio del rating ►La holding in campo per pagare gli stipendi e far fronte alle esigenze di liquidità anche a causa del crollo del traffico

## L'INTERVENTO NECESSARIO ANCHE PER IL SUPPORTO AGLI INVESTIMENTI, LE RESPONSABILITÀ DELL'ESECUTIVO IL CASO

ROMA Autostrade per l'Italia è una società robusta, sostanzialmente sana, che però, se continuamente scossa, potrebbe andare in frantumi con danni gravissimi per tutta la filiera. Lo si capisce leggendo alcune delle 446 pagine del bilancio 2019 della concessionaria. L'elemento più rilevante, finora non emerso, è che Aspi può operare solo grazie a un finanziamento di circa 1 miliardo messo a disposizione da Atlantia, la holding del gruppo di Ponzano Veneto. Soldi freschi che servono per pagare gli stipendi dei 7.000 addetti che gestiscono la principale rete autostradale italiana e mettere qualche toppa nei prossimi mesi visto che il crollo del traffico causa virus ha ridotto drasticamente gli introiti al casello.

### I VINCOLI

Ma la società, a causa della più volte annunciata revoca della concessione nei termini previsti dall'articolo 35 del Milleproroghe - che l'hanno di fatto esclusa dal mercato dei capitali - non può reggere a lungo senza liquidità propria. I numeri parlano chiaro: a dicembre 2019 Autostrade aveva un debito di circa 10 miliardi, effetto delle attività degli anni precedenti e composto in prevalenza da obbligazioni possedute da non meno di 7.000 piccoli risparmiatori italiani. Un importo in linea con quello delle altre concessionarie autostradali europee, diventato però difficilmente sostenibile dopo che, lo scorso gennaio, il cambio delle norme impo-

sto in modo unilaterale dall'esecutivo ha fatto crollare il rating di Atlantia e di Aspi di ben tre scalini, a livello junk, cioè "spazzatura".

La sfida è difficile. Non è un mistero che nei prossimi 7 anni Aspi avrà bisogno di circa 13 miliardi di nuove risorse per finanziare gli investimenti - e ripagare i debiti che a mano a mano scadranno - e che questo passaggio sarà cruciale per la vita dell'azienda. A tutto questo, come accennato, si somma il crollo di traffico per il virus, che solo quest'anno porterà in cassa 1 miliardo di ricavi in meno e che vede, anche nel 2021, una riduzione stimata di oltre il 7% sul 2019. Ecco perché gli analisti hanno due scadenze in agenda: tra rimborsi dei bond e mancati ricavi, a giugno 2020 e a febbraio 2021 Aspi potrebbe andare in sofferenza di cassa per circa 400 e 900 milioni. Un problema serio, cui sta provando con fatica a rimediare cercando finanziamenti alternativi per supportare gli investimenti.

Da un lato Aspi sta valutando di accedere alla garanzia Sace prevista dal Decreto Liquidità, dall'altro chiede a Cdp di poter usare una linea di credito di 1,3 miliardi stipulata nel 2017 anche se, paradossalmente, finora ha ottenuto un diniego dall'istituto di Via Goito, che si è trincerato dietro gli effetti del Milleproroghe. Questa situazione rischia anche di compromettere il programma di investimenti da 14 miliardi (di cui almeno 5 miliardi entro il 2023) che Autostrade sta realizzando (con opere come la Gronda di Genova e il Passante di Bologna), oltre che il piano di manutenzioni da oltre 2 miliardi entro il 2023. Soldi che darebbero un grande aiuto al Pil, soprattutto nella fase di rilancio post Covid-19 (ogni euro investito produce 2,5 euro di effetto indotto a livello del Pil).

### IL NEGOZIATO

Aspi e Atlantia hanno messo sul piatto del governo (scrivendolo nero su bianco in bilancio) 2,9 miliardi per chiudere la partita della revoca. In cambio il gruppo privato chiede una modifica dall'articolo 35 del Milleproroghe per riacquistare lo status di "investment grade" nei giudizi delle agenzie di rating e quindi, come in passato, l'accesso diretto al mercato dei capitali, finanziando così gli investimenti senza garanzie dello Stato.

Finora, di là di qualche contatto, nessuna risposta ufficiale è arrivata dal governo, nonostante il premier Giuseppe Conte avesse dato pubblicamente la propria disponibilità a valutare delle proposte, che sono state formulate da Aspi il 5 marzo. Il silenzio dell'esecutivo e l'ostracismo sul credito - proprio mentre si stanno riversando sulle imprese diverse decine di miliardi di fondi pubblici - non sono comprensibili ad analisti e investitori esteri, che iniziano a chiedersi a chi possa giovare questo immobilismo.

La preoccupazione che circola tra analisti e fondi d'investimento è che si stia delineando un disegno per far perdere sempre più valore alla società, per avviare una nazionalizzazione a poco prezzo e contro le regole di mercato. Se ciò fosse vero sarebbe molto grave: non a caso su questo tema alcuni investitori esteri di Atlantia, il cui flottante è pari al 70% del capitale, stanno coinvolgendo prestigiosi studi legali per affilare le armi.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



**Un casello  
autostradale  
vuoto  
durante  
il periodo  
di lockdown**

# Acquisti di case, torna la fiducia: più 70 per cento

## IL MERCATO IMMOBILIARE

**TREVISO** Dopo lo stop per l'emergenza coronavirus, anche il mercato immobiliare trevigiano prova a rimettersi in moto. Nei due mesi di serrata le compravendite di abitazioni si sono ridotte di due terzi rispetto alla media precedente. Al di là delle ripercussioni immediate sulla disponibilità economica, l'incertezza e la preoccupazione per i possibili sviluppi del contesto generale hanno frenato chi cercava casa, facendo uscire l'acquisto di un nuovo immobile dalla lista delle priorità del momento. «Un chiaro segno di come fosse crollata la fiducia delle famiglie verso un futuro che ritenevano sicuramente buio», conferma Paolo Busato, responsabile vendite di Grandi Agenzie Treviso, società specializzata proprio nel "residenziale", tra le più affermate sul territorio.

Nelle ultime settimane, in parallelo al miglioramento della situazione sanitaria e all'allentamento delle restrizioni per contenere il contagio, anche in questo campo si sta assistendo ad un'inversione di tendenza. «Grazie anche alle notizie positive di riapertura e soprattutto alla voglia della gente di ritornare alla normalità e lasciarsi alle spalle questo periodo, abbiamo monitorato un ritorno delle richieste di acquisto fino al 71% rispetto alla fase pre lockdown», sottolinea Busato, che ha costantemente monitorato l'andamento

del comparto e, in particolare, il "sentimento" dei clienti. A fare la differenza rispetto a prima, e a dare fiducia agli operatori, ancor più della quantità, è la qualità delle manifestazioni di interesse ricevute di recente: «Chi chiede informazioni in merito agli immobili, oggi è veramente motivato a comprare». A riprova, spiega l'agente immobiliare, su cinque proposte di acquisto raccolte la scorsa settimana, la trattativa sul prezzo richiesto dal proprietario non ha superato in media il 2 per cento. «Questo dato ci dimostra che è tornata la fiducia dell'investitore sul mattone, che rimane sempre il salvagente di qualsiasi crisi», nota Busato.

L'aumento della domanda e, soprattutto, la forte motivazione riscontrata tra i potenziali acquirenti, spiegano da Grandi Agenzie Treviso, rappresentano un'opportunità da cogliere per chi intende vendere. «Questi elementi devono dare sicurezza ai venditori di poter contare in una alienazione del proprio immobile in breve tempo, non rischiando una perdita di valore nel lungo termine, quando di sicuro ci sarà un'immissione elevata di immobili, che faranno scendere inevitabilmente i prezzi di vendita - è il consiglio - Mai come oggi, se vogliamo ottenere il maggior prezzo di mercato, dobbiamo anticipare i tempi e la concorrenza di tutti coloro che stanno pensando di vendere casa».

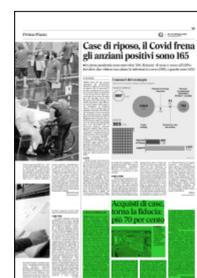
**Mattia Zanardo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN AUMENTO**  
le trattative immobiliari a Treviso e provincia dopo lo stallo registrato durante l'emergenza coronavirus

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



## «Pista ciclabile per Cavallino lavori conclusi tra 10 giorni»

► **Cantiere in ritardo,  
il Comune risponde  
ai rilievi di Vianello  
JESOLO**

«Fermi dallo scorso dicembre i lavori della pista ciclabile sul Sile». Parole dell'ex consigliere comunale Claudio Vianello, che segnala il blocco dell'intervento legato alla realizzazione della pista ciclabile che permetterà di collegare i territori comunali di Jesolo e Cavallino.

Ultimato già da diversi mesi il tratto di competenza del Comune litoraneo, a rimanere in sospeso sono gli ultimi 100 metri di percorso jesolano. «Lo stop ai lavori per l'emergenza Covid - attacca Vianello - è comprensibile, il problema è che l'intervento è stato bloccato ancora prima. Se la stagione fosse partita regolarmente ci sarebbe stato un transito consistente di ciclisti tra i due comuni che si sarebbero trovati ancora un cantiere aperto. Non è accettabile non avere un percorso ciclabile ultimato tra questi due importanti comuni e ri-

schiare la vita per attraversare il ponte».

### IL VICESINDACO

Il vicesindaco Roberto Rugolotto assicura però che i lavori verranno ultimati a breve, al massimo entro dieci giorni, tanto che già ieri gli operai hanno ripreso il lavoro. «C'è stato un problema - spiega Rugolotto - sul tratto jesolano, legato alla presenza di alcuni sottoservizi non previsti. Per questo i lavori hanno subito dei rallentamenti. Gli uffici tecnici dei Comuni sono rimasti in costante contatto e da ieri i lavori sono ripresi, tanto che la ditta conta di consegnare l'opera al massimo tra dieci giorni».

Sempre tra dieci giorni verrà consegnata al Comune anche la nuova pista ciclabile di via Martin Luther King dove è stato realizzato un percorso di due chilometri, che si estende tra la rotatoria alle spalle di piazza Drago e la rotatoria alle spalle di piazza Milano. Il percorso è stato costruito sul lato del viale che costeggia il parco Grifone, per un costo di 850 mila euro.

**Giuseppe Babbo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Covid rimanda di un anno le pratiche digitali

## SAN STINO

Il Comune ha stimato in 100mila euro il costo per digitalizzare e archiviare le pratiche di edilizia privata. E' una cifra considerevole alla quale l'amministrazione non riesce a fare fronte in un'unica soluzione. Per raggiungere l'obiettivo, sta pensando di destinare 20mila euro all'anno. «Le vecchie pratiche degli anni '70 - spiega Stefano Pellizzon, vicesindaco e assessore all'urbanistica - mediamente erano composte da tre pagine. Negli ultimi 10 anni le pratiche sono aumentate a dismisura per numero di fogli. Il costo della digitalizzazione è in funzione della quantità di carta che deve essere lavorata e di quanto tempo è richiesto per l'archiviazione di ciascuna pratica. Oltre a questo, il sistema deve essere programmato con le chiavi di ricerca. E' un lavoro impegnativo che, comunque, va fatto anche perché le pratiche archiviate vengono richieste con sempre maggiore frequenza dai professionisti del settore e dai cittadini. Lo scorso anno volevamo partire con questa attività. Per carenza di fondi di bilancio abbiamo dovuto rinunciare. Anche quest'anno è probabile che non se ne faccia niente. Come conseguenza del Covid 19, il bilancio dovrà essere rivisto interamente. Conto che il prossimo anno siano disponibili i primi 20mila euro per iniziare l'attività di digitalizzazione. Su questo tema non ci sono leggi nazionali o regionali a cui si possa attingere per incentivi». Per le nuove pratiche il professionista non si recherà più allo sportello del Comune, ma presenterà la pratica direttamente tramite la piattaforma informatica del Comune. Attualmente il personale che verrà assegnato a questa attività sta partecipando ai corsi formativi per imparare a usare il sistema. Per l'inserimento digitale delle pratiche nell'archivio, l'attività verrà esternalizzata ad un'azienda del settore. Non è ancora partito, invece, il censimento dell'edilizia comunale non utilizzata. Il censimento serve all'amministrazione per incentivare il riutilizzo, la ricostruzione e la riqualificazione di abitazioni, edifici commerciali ed industriali. (G.Prat.)



**SAN STINO DI LIVENZA**  
L'esterno del municipio



# «No alla riapertura della cava»

**Il Comune ribadisce la sua ferma contrarietà alla ripresa dell'attività estrattiva nel sito di Campolongo  
«Il nostro territorio ha già dato»**

**L'autorizzazione data da Venezia deve sottostare a un accordo tra azienda e municipio**

**Matteo Guarda**

Il Comune di Val Liona ribadisce il proprio no alla riapertura della cava di Campolongo. All'ultimo incontro, che si è svolto di recente nella sede municipale staccata, tra il sindaco, Maurizio Fipponi, la vicesindaco Claudia Cellina, i rappresentanti di Regione e Provincia e della ditta che ha rilevato l'area di escavazione per il completamento dell'attività estrattiva, è stata di nuovo espressa la posizione contraria da parte dell'amministrazione comunale, che sul punto si dichiara irremovibile.

«Come facciamo da tre anni, abbiamo ribadito il nostro fermo no alla riapertura della cava di Campolongo - scrive il sindaco in una comunicazione rivolta ai cittadini -. Lo abbiamo fatto in sala consiliare a San Germano, alla presenza fisica dei proprietari e tecnici della cava, dei responsabili degli uffici regionali e provinciali preposti, del consigliere provinciale con delega all'ambiente. Massimo rispetto per il diritto d'impresa, e verso le scelte della Regione, ma Val Liona ha già dato. Resisteremo e, con il vostro aiuto, resisteremo».

L'autorizzazione alla ripresa delle attività alla cava di calcare era stata approvata dalla Regione circa tre anni fa, in continuità con la concessione precedente, per rimuovere la quantità di materiale rimasta ancora da sca-

vare per il ripristino ambientale. A condizione però di un accordo tra la ditta e il Comune per regolare l'aspetto viabilistico. E proprio del passaggio dei bilici sulle strade comunali e per alcuni ponti si sarebbe dovuto parlare nell'incontro di qualche giorno fa. La stima prospettata è di una dozzina di tragetti a pieno carico e altrettanti vuoti in media al giorno.

«La nostra rete viabilistica è incompatibile con il passaggio di quei camion - spiega la vicesindaco Cellina -. Crediamo che le nostre strade e i nostri ponti non siano adatti a sopportare questo sforzo, oltre alle riserve già espresse più volte per quanto riguarda l'aspetto ambientale. Un'attività di cava di dieci anni prorogabili in una valle a vocazione turistica e naturalistica, vicino a un borgo storico, quello di Campolongo, con un vistoso incremento di traffico sulle strade e nei centri abitati, per quanto abbia il fine ultimo del ripristino ambientale, ci sembra davvero poco opportuna. Tutte motivazioni già portate in Consiglio comunale nel 2016 a San Germano e che noi continuiamo a portare avanti».

Da allora, anche una richiesta di sospensiva al Tribunale amministrativo regionale presentata lo scorso anno dal Comune di Val Liona, che dopo la fusione di San Germano con Grancona ne ha raccolto le eredità anche sotto l'aspetto ambientale.

«Il Tar non ha accolto - precisa il sindaco Fipponi - perché non c'è, come hanno detto i giudici, "l'attualità del danno", il che significa che se la ditta parte, il danno si crea». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il Comune ribadisce il no per questioni di viabilità alla ripresa dell'attività alla cava di Campolongo.M.G.

**MALO. Il cantiere Spv a Vallugana**

## Nuovi dubbi del comitato sulla roggia ripulita

Operai e tecnici al lavoro per pulire la roggia in località Vallugana di Malo, all'esterno del cantiere per la realizzazione della Superstrada pedemontana veneta. In base al racconto di alcuni residenti della zona, gli addetti alla pulizia dello scolo sono arrivati con un camion e macchinario, dando il via ad operazioni di pulizia del corso d'acqua. Nel tempo, sono state diverse le segnalazioni del comitato Vallugana riguardanti il rio: più volte gli abitanti della zona hanno allertato le forze dell'ordine dopo aver notato del liquido grigiastro che scorreva nell'alveo della roggia. «Dal momento che stavano pulendo, presumiamo che prima la roggia fosse stata sporcata», è la constatazione di Andrea Viero, presidente del comitato Vallugana. Quello della roggia non sarebbe, però, secondo i residenti, l'unico problema che caratterizza l'area nell'ultimo periodo. I componenti del comitato puntano il dito contro la mancata attivazione degli idranti installati lungo le barriere per l'abbattimento delle polveri. Senza contare il via vai dei mezzi pesanti in uscita e in entrata dal cantiere per la realizzazione dell'arteria. «Un residente ha contato 100 passaggi di camion nel giro di un'ora», sottolinea Viero. **MA.CA.**



*Federico Furlani è presidente della Simem, che costruisce le più grandi centrali di betonaggio*

# L'edilizia è morta, ma noi siamo vivi

## Dall'Eurotunnel al Canale di Panamá, un'Italia da record

**L'aeroporto di Hong Kong, le Petronas towers di Kuala Lumpur, le gallerie per il Tgv in Francia e per la Tav in Italia, il traforo del monte Bianco, il Mose di Venezia, lo stadio Parc des Princes di Parigi per i Mondiali del 1998, le maggiori dighe del globo: tutte opere progettate da una quarantina d'ingegneri che lavorano a Minerbe o da casa con i loro pc**

**C'era da ricostruire l'Italia segnata dalle ferite della guerra. Mio padre si comprò una Bianchina e si mise a girare nei cantieri, offrendo materiali per l'edilizia. Un cliente gli chiese una betoniera, ma la ditta produttrice non era in grado di rispettare i tempi di consegna. Così scese in garage e cominciò a farsela da solo con l'aiuto di sua moglie Angelica**

**Elon Mask ci ha coinvolti in un'idea geniale: le metropolitane per veicoli. Sono in corso test tunnel a Los Angeles, Las Vegas, Chicago e Washington. L'auto si ferma per strada in corrispondenza di un pozzo e si inabissa nel sottosuolo su un carrello che poi scorre velocissimo su piste elettromagnetiche, trasferendo il veicolo dall'altra parte della metropoli**

**Donald Trump ci ha detto: «Comunicatemi quanto spendete al mese di stipendi e affitti. Io vi do un finanziamento per sei mesi. Se manterrete tutti gli occupati che avete oggi, ve lo regalerò». E ci ha versato i soldi sul conto bancario il giorno che li abbiamo chiesti. La verità è che troviamo molto più ascolto nel governo di Nuova Delhi che in quello di Roma**

### DI STEFANO LORENZETTO

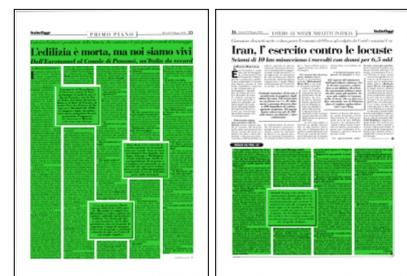
Il cemento armato ha de-  
posto il fucile. «L'edilizia  
è morta, la pandemia ci  
ha fatto perdere la terza  
guerra mondiale cominciata  
nel 2008 con la Grande re-  
cessione», annuncia  
rassegnato **Federico  
Furlani**, presidente  
e amministratore de-  
legato della Simem,  
in un pomeriggio di  
primavera che lo vede  
presidiare in solitudi-  
ne, e purtuttavia  
fiducioso nel futuro,  
gli uffici direzionali  
di Minerbe, chiusi per  
Covid-19: in quasi tre  
ore di colloquio, ho vi-  
sto passare un unico  
dipendente, con la ma-  
scherina d'ordinanza.  
La celebre espression-  
e francese «Quand le  
bâtiment va, tout va» - quando  
l'edilizia va, tutto va - a livello  
planetario si è capovolta: nulla  
va. Ma l'immagine della spet-  
tacolare sede in vetrocemen-  
to desolatamente sguarnita  
rende solo in parte l'idea di che  
cosa sia diventata, dal 1963 a

oggi, la Società italiana mac-  
chine edili Minerbe (è questo  
il significato di Simem), forse  
l'unica azienda del Veronese a  
esportare in tutti i Paesi del  
mondo, dal Benin alla Papua  
Nuova Guinea, e a realizzare  
all'estero il 95 per cento del  
suo fatturato.

L'Eurotunnel tra Francia  
e Inghilterra sotto il Canale  
della Manica? C'entra la Si-  
mem. Il raddoppio del Canale  
di Panamá? Idem. E lo stesso  
per l'aeroporto di Hong Kong,  
le Petronas towers di Kuala  
Lumpur, le gallerie per il Tgv  
in Francia e per la Tav in Ita-  
lia, il traforo del monte Bian-  
co, il Mose di Venezia, lo stadio  
Parc des Princes di Parigi per i  
Mondiali del 1998, le maggiori  
dighe del globo. L'aspetto stu-  
pefacente è che molte di que-  
ste opere vengono controllate  
da una quarantina d'ingegneri  
che di norma stanno a Miner-  
be e in questo periodo lavora-  
no da casa con i loro pc.

Fino a qualche anno fa **Fe-  
derico Furlani** e il fratello  
Michele, l'altro amministra-  
tore delegato di Simem e ha  
saputo trasformare le idee in

tecnologia (la sorella Nicolet-  
ta, farmacista e nutrizionista,  
ne è solo azionista), potevano  
vantare la partecipazione ai  
lavori di costruzione del più  
lungo tunnel ferroviario a dop-  
pia canna concepito dall'uomo,  
la Follo Line, 22,5 chilometri  
per treni ad alta velocità, che  
bypassano i fiordi della Nor-  
vegia dalla capitale Oslo fino  
a Ski. Ma ora si accinge a bat-  
tere il record con la galleria  
ferroviaria del Brennero, 55  
chilometri fra Fortezza e Inn-  
sbruck, che, almeno sulla car-  
ta, dovrebbe essere completata  
entro il 2028. Nel frattempo,  
sta collaborando con **Elon  
Musk**, creatore dell'auto elet-  
trica Tesla, al progetto The  
Boring company, una rete di  
trasporto bidimensionale che



rivoluzionerà la mobilità nelle metropoli.

La specialità della Simem – 250 dipendenti (500 con l'indotto), 50 milioni di fatturato annuo, cinque società satelliti a San Antonio in Texas, Vadodara in India, Yaroslav in Russia, Abbotsford in Canada e Treviso – è la costruzione degli impianti di betonaggio, indispensabili per produrre la miscela di cemento, sabbia, ghiaia, acqua e additivi chimici meglio nota come calcestruzzo o beton. La materia prima per l'edilizia. Per avere un'idea delle ciclopiche dimensioni dei macchinari, basti dire che l'azienda di Minerbe è entrata nel *Guinness world records* per aver installato la centrale di betonaggio da cui in un solo giorno, in Etiopia, sono usciti 23.800 metri cubi di calcestruzzo necessari per erigere sul Nilo la Grand Ethiopian renaissance dam, famosa come la Grande diga del millennio, alta 155 metri e lunga quasi 2 chilometri. Un impianto per un cantiere italiano impasta mediamente 20.000 metri cubi in un anno.

Tutto cominciò nell'Italia del boom da una betoniera alta all'incirca 125 centimetri, che costava intorno ai 10 milioni di lire, utilizzata dai muratori per fare la malta. La costruì **Piero Furlani**, fondatore della Simem, scomparso nel 2017 a 87 anni. «Nonostante soffrisse da tempo per un tumore aggressivo, fino a 10 giorni prima di morire è sempre venuto ogni mattina in ufficio o con le stampe o in carrozzella», ricorda il figlio Federico.

Il primogenito di **Furlani** – sposato con un'avvocata penalista, due figlie – è coetaneo della Simem, essendo nato a Legnago il 16 novembre 1963. Si è laureato in Scienze economiche nel 1987 all'Università di Firenze, nella facoltà dove insegnava **Mario Draghi**, e ha conseguito un master nella business school della Fondazione Cuoq, dove poi è stato tutor e ha tenuto corsi di formazione.

**Era portato per l'insegnamento?**

No, per il sacerdozio. In quinta elementare, qui a Minerbe, venne a parlare nella nostra classe un missionario comboniano. Rapito dallo spirito di avventura e desideroso

di fare qualcosa per gli altri, la sera a tavola disse ai miei: «Voglio andare in seminario». Avevo 10 anni.

**Reazione dei genitori?**

Essendo buoni cristiani, furono comprensivi. Un po' di sconcerto in mio padre, forse più calvinista che cattolico: per lui la sacralità del lavoro era tutto.

**Ma in seminario ci andò?**

Certo, ho fatto tutte le medie a San Massimo. Ne sono uscito in quinta ginnasio per frequentare il liceo Cotta a Legnago.

**Per quale motivo?**

Nei giorni festivi ci portavano a cantare in Cattedrale a Verona. Accanto a noi seminaristi si esibiva il coro femminile, non so se mi spiego. Fine della vocazione. Comunque ho dato anche il sangue.

**In che senso?**

Una domenica, tornando in seminario, fui investito da un'auto pirata. Mi raccolse per strada don **Callisto Barbolan**, che poi sarebbe diventato segretario del vescovo **Giuseppe Amari**. Mi caricò sulla sua Fiat 127 e mi portò in ospedale, dove il neurochirurgo **Giuseppe Dalle Ore** mi riparò la testa e i muscoli lacerati dell'occhio sinistro. I compagni mi hanno rimproverato per anni: tutte le mattine venivano obbligati a pregare un'ora per la mia guarigione.

**Con quali soldi nacque la Simem?**

Con quelli delle banche. Mio padre era ragioniere da Scarmagnan, industria chimica di Minerbe. Decise di mettersi in proprio. C'era da ricostruire l'Italia ancora segnata dalle ferite della guerra. Comprò una Bianchina e si mise a girare nei cantieri, offrendo materiali per l'edilizia. Un cliente gli chiese una betoniera, ma la ditta produttrice non era in grado di rispettare i tempi di consegna. Così papà scese in garage e cominciò a farsela da solo con l'aiuto di sua moglie Angelica.

**Ma che competenze aveva sua madre in materia?**

Mia mamma ha tutte le competenze di questo mondo. A 83 anni continua a lavorare in piena autarchia da Covid-19 nella sua casa di Legnago.

**Fabbricate solo le centrali di betonaggio?**

Intanto va precisato che ar-

rivano a 50 metri di altezza, altrimenti si rischia di non comprendere la differenza rispetto a quella prima betoniera nata nell'autorimessa. Ne stiamo progettando una identica ai grattacieli del centro direzionale che la coreana Hyundai sta erigendo nel contesto urbano di Seul. Produce 5.000 metri cubi di calcestruzzo al giorno.

**Precisato questo...**

Facciamo tante altre cose. Impianti per prefabbricati. Impianti che iniettano calcestruzzo e boiaca per sedimentare la volta delle gallerie aperte dalle grandi talpe meccaniche. Impianti per trattare le enormi quantità di acqua e fango che le frese producono mentre scavano i tunnel. Inoltre abbiamo una divisione che offre consulenza per l'ingegneria delle costruzioni. Una diga non basta disegnarla, serve un Bim.

**Sarebbe?**

*Building information modeling*. È un database che include nel progetto tutte le informazioni relative alla sequenza delle gettate, al tipo di materiali da impiegare, ai tempi, alle temperature e a un'infinità di altre varianti. Minuto per minuto in cantiere sappiamo che cosa va fatto e come va fatto. Una rivoluzione.

**E anche una sfida.**

Nei cinque anni che sono occorsi per aprire gli 81 chilometri del nuovo Canale di Panamá fra Atlantico e Pacifico, una delle più grandi commesse nella storia della Simem, abbiamo collaudato un sistema di controllo remoto via Internet che da Minerbe ci consentiva di monitorare 24 ore su 24 gli impianti affinché non si fermassero mai.

**Per l'Eurotunnel sotto la Manica che cosa avete fornito?**

I mescolatori per le centrali di betonaggio. Durante la costruzione del Chek Lap Kok, l'aeroporto sorto sull'isola artificiale creata in mezzo al mare nel golfo di Hong Kong, queste centrali le abbiamo fatte di tre colori, in modo da smistare cromaticamente il traffico delle migliaia di camion che vi affluivano, contraddistinti dalle medesime tinte.

**Il Mose salverà Venezia dall'acqua alta?**

Al netto di alcune scelte discutibili, ba-

sate più sull'economicità che sulla qualità, e chiudendo gli occhi sul vizio italiota delle tangenti, si tratta di un'opera senza dubbio affascinante.

### Al Brennero che cosa state facendo?

Siamo nel Bbt, il consorzio d'impresе che sta costruendo la galleria di base. Abbiamo fornito lo stabilimento di prefabbricazione da cui escono i 500.000 conci per fare le canne del tunnel.

### Conci?

Immagini che siano mattoncini del Lego usati per sostenere la volta e le pareti del cilindro entro cui transiteranno i treni.

### Vi occupate anche di dighe.

Abbiamo già contribuito a farne sorgere una trentina. Attualmente lavoriamo a due in Laos, una in Etiopia, una in Nepal e una in Australia, vicino a Canberra. Quest'ultima prevede la Snowy 2, che diventerà una delle più grandi stazioni di pompaggio del pianeta. La Banca mondiale ha chiesto la nostra collaborazione. Uno dei miei ultimi viaggi, prima della pandemia, è stato a Washington per tenere un seminario ai tecnici della World bank su pianificazione e monitoraggio delle grandi opere.

### Quante settimane trascorre all'estero in un anno?

Una quindicina. Prima che diventassi padre erano almeno 35 su 52. Dall'inizio del 2019 a febbraio, su 8 settimane ne ho passate 5 all'estero.

### Che mi dice delle Petronas towers, le due torri gemelle alte 452 metri erette nella capitale della Malaysia?

Gli impianti per il calcestruzzo dei basamenti sono nostri. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, per i nuovi grattacieli è stato accantonato l'acciaio e si è tornati a questo materiale resistente alle alte temperature, già utilizzato nel traforo del monte Bianco, ricostruito dopo l'incendio che nel 1999 costò la vita a 39 persone.

### Con Elon Musk che cosa state combinando?

Attraverso Simem underground solutions, la nostra società canadese situata vicino a Vancouver, siamo stati coinvolti in The Boring company, un'idea geniale rivolta ai pendolari, soprattutto in tempi di pandemia: le metropolitane per automobili.

Sono già in corso due test tunnel a Los Angeles, uno a Las Vegas, uno a Chicago e uno a Washington. Stiamo studiando per lui una serie di mini stabilimenti mobili che si spostano lungo l'asse di queste gallerie per consentirne la costruzione.

### Non ho capito come funziona.

L'auto si ferma per strada in corrispondenza di un pozzo e si inabissa nel sottosuolo su un carrello che poi scorre velocissimo su piste elettromagnetiche, trasferendo il veicolo dall'altra parte della metropoli. Nel frattempo guidatori e occupanti stanno seduti nell'abitacolo a leggerci il giornale. È un'idea paragonabile, per ingegnosità, all'Energy vault, nella quale pure siamo coinvolti.

### Che cos'è l'Energy vault?

Una batteria di stoccaggio dell'elettricità, basata sulla forza di gravità. Si costruiscono torri, fatte con blocchi di calcestruzzo, vicino a centrali idroelettriche, parchi eolici, dighe, impianti fotovoltaici. Quando c'è energia in eccesso che non viene assorbita dalla rete, la si usa per sollevare in alto questi blocchi. Nel momento in cui serve, epperò mancano le risorse naturali per produrla, i blocchi precipitano al suolo e alimentano una dinamo che genera elettricità. È un prototipo già realizzato ad Arbedo-Castione, nel Canton Ticino, escogitato da **Robert Piconi**, che ha riscosso l'interesse di **Bill Gates**, fondatore della Microsoft, il quale si è congratulato su Twitter.

### Quali difficoltà incontra un'azienda italiana nel mondo?

Lavoriamo da anni per **Pietro Salini**, amministratore delegato di Salini Impregilo, che è al primo posto nella classifica dei gruppi italiani operanti all'estero nelle costruzioni. Qualche giorno fa ha detto: «Dei 150 miliardi che l'Unione europea ci aveva messo a disposizione nel 2008, il nostro Paese ne ha spesi appena 3». Tragga le conclusioni.

### Eppure lei non perde il sorriso.

Si va avanti sempre e comunque, no? Sono nel comitato d'internazionalizzazione della Confindustria. Spesso parlo con l'amico **Giulio Pedrollo**, veronese come me, vicepresidente per la politica industriale. Ha una teoria: «Qua dobbiamo abituarci a un 11 settembre al mese». È così.

### Quando sente la parola «cementificazione» immagino che metta mano alla pistola.

È un termine etimologicamente sbagliato. Il cemento è una polvere. Sono d'accordissimo sul recupero del suolo, ma ci si arriverà soltanto demolendo ciò che è obsoleto, basti pensare ai cavalcavia che crollano, e ricostruendolo con

criteri nuovi. La prima volta che giunsi a Shanghai, nel 1990, c'era soltanto la torre della televisione. Oggi è nascosta da una selva di grattacieli. L'Italia ha bisogno di «un grande rammendo», come lo chiama l'architetto **Renzo Piano**. Fra l'altro, si potrebbe così recuperare il materiale di scarto. Per esempio, stiamo studiando l'utilizzo delle ceneri dei termovalorizzatori e delle scorie delle acciaierie, dalle quali si può ricavare un calcestruzzo di prestazioni elevatissime.

### Ha qualcosa che vorrebbe chiedere al governo?

Tante cose. Ho buttato giù un documento di proposte intitolato *Italia 2020-2050*. Se qualche ministro avesse voglia di leggerlo, glielo spedirei volentieri. Ma dubito che mi verrà richiesto. Resta il fatto che non abbiamo alternative: o avviamo un nuovo Rinascimento oppure ci ritroveremo colonizzati. Come la Grecia, dove oggi è tutto in mano ai tedeschi.

### Chi potrebbe gestire questo piano? Quel Mario Draghi che insegnava nell'università dove lei si è laureato?

Lex presidente della Banca centrale europea potrebbe essere il tesoriere, anzi il santo patrono, di un piano di ricostruzione dell'Italia.

### Perché si ostina a mantenere la sede a Minerbe?

Perché qui ci sono le risorse migliori del mondo, quanto a innovazione. E perché non ho perso la speranza. Simem resta leader, anche se soffre la concorrenza di rivali aggressivi, come i turchi, i quali trovano sempre il modo per fare qualcosa di più economico. Noi seguiamo l'insegnamento di mio padre: prodotti di qualità che non costano poco però funzionano bene. E comunque resto qua anche perché non sono un mago.

### Questa me la deve spiegare.

Se avessi la bacchetta magica, la tentazione di spostare l'azienda in un altro Paese, fuori dalle pastoie burocratiche italiane, sarebbe fortissima. Si rende conto che in due mesi di pandemia ho ricevuto una circolare al giorno su che cosa posso, non posso o devo fare? In India, Russia, Canada, Stati Uniti hanno erogato aiuti a tutti, qui ancora manco sappiamo se mai arriveranno. **Donald Trump** ci ha detto: «Comunicatemi quanto spendete al mese di stipendi e affitti. Io vi do un finanziamento per sei mesi. Se manterrete tutti gli occupati che avete oggi, ve lo regalerò». E ci ha versato i soldi sul conto bancario il giorno che li abbiamo chiesti. La verità è che troviamo molto più ascolto nel governo di Nuova Delhi che in quello di Roma.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—

**MONTEGROTTO TERME**

# Bollette energia Guerrato-Comune Trovato l'accordo e pagato il debito

MONTEGROTTO TERME

Il Comune ha chiuso con un accordo transattivo il contenzioso con la Guerrato spa riguardante fatture per bollette di energia elettrica. Nel luglio scorso il Comune aveva saldato con 309 mila euro le bollette: cifra che gli uffici tecnici hanno verificato essere l'effettivo corrispettivo per l'energia erogata. Rimaneva la questione degli interessi di mora perché la richiesta della Guerrato era nel totale di 411 mila euro. Il giudice aveva invitato le parti a definire bonariamente la controversia e così è stato fatto. Il Comune pagherà la somma di 59 mila euro, con un consistente sconto sugli interessi richiesti, e la Guerrato dichiara di accettare le somme a saldo. «L'accordo transattivo», spiega il sindaco Riccardo Mortandello, «persegue l'interesse pubblico poiché consente di evitare i costi del giudizio. Abbiamo sanato e chiuso un'imbarazzante situazione ereditata dal duo Claudio-Bordin. A fronte di un appalto milionario sul quale hanno patteggiato i relativi capi di imputazione che li vedevano coinvolti per aver percepito somme indebite a titolo di tangenti, il Comune negli anni delle loro amministrazioni non aveva onorato gli obblighi contrattuali che oggi questa giunta ha affrontato». —

FEDERICO FRANCHIN

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



ESTE

# Oggi in Duomo l'addio a Fornasiero ucciso dal Covid

Tanti i messaggi di cordoglio per l'ex vicesindaco politico di spicco prima di An e poi del Popolo della Libertà

ESTE

Si fa sempre più forte e ampio il cordoglio per la scomparsa di Gianfranco Fornasiero, 68 anni, ex vicesindaco di Este stroncato dal Covid-19. Oggi alle 15, in duomo a Este, sarà celebrato il funerale dell'agronomo e politico che ha segnato la scena cittadina degli ultimi vent'anni. Figura di spicco prima di Alleanza Nazionale e poi del Popolo della Libertà, era diventato consigliere comunale ad Este nel 1997.

Da allora aveva animato la scena politica atestina ottenendo la carica di assessore ai Lavori pubblici e dal 2001 di vicesindaco, candidandosi a sindaco e finendo poi tra i banchi dell'opposizione. È stato consigliere provinciale, membro del consiglio esecutivo del Parco Colli, ma anche di quello del Consorzio di bonifica Adige Euganeo. E ancora, consigliere dell'Ater di Padova e della Cantina dei Colli Euganei. Uno dei suoi incarichi più prestigiosi era stata però la presidenza del Consorzio Energia Veneto.

Dopo i messaggi di affet-

to sincero ricevuti dall'amministrazione comunale di Este, in queste ultime ore molte altre realtà hanno testimoniato il forte dolore per la perdita. Stefano Marchetti, vicepresidente dell'Ac Este, ha ricordato Fornasiero per la sua costante vicinanza alla squadra di calcio cittadina.

«Abbiamo avuto modo di conoscerlo, come uomo, come assessore e come consigliere e seppur su posizioni diverse, gli abbiamo sempre riconosciuto la passione politica e la capacità di dialogo», è il messaggio invece del Pd di Este. E ancora, dal gruppo ambientalista L'Altra Este: «Ci siamo sempre trovati su fronti opposti ma abbiamo saputo anche dialogare tra noi». «Ai miei primi approcci in Alleanza Nazionale con la politica locale, lui era un serio riferimento del territorio. Una persona preparata e sempre cordiale», è il pensiero di Michele Sigolotto, sindaco di Borgo Veneto.

Molti altri sindaci hanno espresso cordoglio per la perdita. Questa la testimonianza invece del circolo atestino di Fratelli d'Italia per voce di Enrico Torretta:

«Resta il ricordo indelebile di un amico, di una persona garbata e sempre disponibile. La sua bici sempre con lui, per la città di Este che amava». «Una persona perbene e un grande uomo», si accoda inoltre il consigliere regionale Massimiliano Barison.

E poi la Pro loco di Este: «In un momento di dialogo non facile con le istituzioni aveva aderito liberamente, con slancio e generosità, ad una richiesta di collaborazione per un evento. Aveva rappresentato l'importante patrimonio della produzione vitivinicola dei Colli Euganei ed è con quelle immagini che vogliamo ricordarlo».

Una lunga serie di messaggi da ogni parte politica e da ogni parte sociale, a testimonianza dell'evidente vuoto che lascia questa scomparsa. —

NICOLA CESARO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Fornasiero

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



TURISMO A VENEZIA E MESTRE

# Gli hotel a rischio chiusura Più di cento già in vendita

Crisi profonda per gli hotel in tutto il Veneziano. La ripartenza dei locali non coincide con quella delle strutture alberghiere, che aspettano la riapertura delle frontiere e il ritorno dei voli low cost per tentare

la sopravvivenza. A Venezia e Mestre sono già in vendita, sui siti specializzati, 103 alberghi. Alcuni di questi, anche extralusso, come un hotel sul Canal Grande al prezzo di 170 milioni. **TANTUCCI / APAG. 14**

## Venezia e Mestre, alberghi in ginocchio Più di cento in vendita, anche di lusso

Il 10% è già messo sul mercato. Gli altri hotel attendono la ripresa dei voli low cost, ma alcuni potrebbero non riaprire

**Enrico Tantucci / VENEZIA**

Centrotré alberghi in vendita a Venezia tra città storica e terraferma. quasi il 10% del loro numero totale. Le offerte "caricate" dal sito specializzato *Casa.it* - a ieri - parlano più di ogni dichiarazione della situazione critica del settore alberghiero a Venezia, innestata dall'emergenza coronavirus. E non si tratta solo di piccoli alberghi. In vendita, ad esempio, con una richiesta di 170 milioni di euro, anche una coppia di hotel 4 stelle superior sul Canal Grande a San Polo, da oltre 200 stanze e con due ristoranti con terrazza.

Qualche albergo riaprirà cautamente verso la fine di giugno, come riferisce il direttore dell'associazione veneziana albergatori, Claudio Scarpa, ma la realtà è che nessuno sa quando sarà possibile riprendere effettivamente l'attività con il virus, in attesa del ritorno dei turisti. E questo sta già scatenando un effetto darwiniano. Una selezione naturale per cui, chi ha le spalle meno solide o meno liquidità, probabilmente non riaprirà più.

E mette in vendita la struttura, che potrebbe finire, a prezzi di saldo, nelle mani di qualche fondo di investimento straniero, come già successo a diversi alberghi veneziani, a cominciare dal Bauer. O peggio, come ipotizza lo stesso Scarpa, nelle mani della criminalità organizzata, interessata a diversificare gli investimenti e a riciclare denaro sporco.

I grandi gruppi, come ad esempio quello di Marseglia con l'Hilton Molino Stucky (ma il discorso vale un po' per tutti), aspettano e non hanno per il momento in previsione di riaprire nemmeno a settembre. Perché se non tornano i turisti americani, quelli che in particolare riempivano gli alberghi di categoria superiore, ma anche i russi, è impensabile di rimettere seriamente in modo le attività alberghiere di prima.

«Il governo ha fatto benissimo a tutelare i lavoratori del settore alberghiero con la casa integrazione - è quello che in diversi ripetono - ma ora deve pensare anche agli imprenditori alberghie-

ri, perché non si può vivere di cassa integrazione all'infinito, bisogna far ripartire anche le aziende turistiche. Per reggere servono risorse a fondo perduto e altro, magari sotto forma di defiscalizzazioni da scontare negli anni a venire. Con la fatturazione elettronica, è agevole stabilire quanto "produce" annualmente ogni albergo e quanto ha perso per la chiusura forzata imposta dall'emergenza coronavirus. Se non si fa questo, molti non sopravviveranno a Venezia e solo chi ha risorse importanti potrà aspettare l'arrivo della ripresa, per poi riaprire».

Se gli alloggi turistici, rimasti senza clientela, tornano ora sul mercato anche per la residenza "normale", con un effetto che comincia a farsi sentire nella città storica, gli alberghi restano legati alla loro natura. Senza turisti non possono riaprire, tranne poche e limitate eccezioni, e pertanto in molti aspetteranno tempi migliori, quando il virus permetterà un effettivo ritorno dei flussi turistici anche in laguna. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Da sinistra, Venezia com'è e Venezia com'era nel 2019, strapiena di turisti. In un anno, per l'emergenza coronavirus, è cambiato tutto. Molti hotel rischiano di non riaprire più

## Tutte le offerte in laguna e terraferma

# Duecento stanze a San Polo con affaccio sul Canal Grande per 170 milioni di euro

**D**uecento stanze a San Polo, 4 stelle superior con affaccio sul Canal Grande, per 170 milioni di euro. Un piccolo albergo di lusso da 15 camere a Rialto, offerto a 8 milioni di euro. Un tre stelle da 20 camere in Strada Nova su tre piani (ma il prezzo in questo caso è riservato). Un palazzo nobiliare di origine quattrocentesca a Castello, con 22 residenze alberghiere e circa 3700 metri quadri di superficie, che una società immobiliare mette in vendita a 14 milioni di euro. Ma anche, ad esempio, un albergo da 90 camere e da seimila metri quadri a Mestre, proposto a 13 milioni di euro. Sono solo alcune delle offerte di alberghi in vendita a Venezia e in parte a Mestre che compaiono in questi giorni sui siti specializzati. Ma le proposte riguardano tutte le zone della città storica. Come ad esempio per un albergo di 27 stanze a Cannaregio. Da tre stelle, che costa 13,5 milioni di euro. O un pacchetto composto da un albergo più appartamenti suite a San Marco, offerto a un prezzo riservato a chi presenterà una manifestazione d'interesse. Più economico un tre stelle a piazzale Roma in palazzo "esclusivo" da 7 mila metri quadri e 65 camere - ampliabili con progetto già approvato - che viene "piazzato" a 8 milioni di euro, anche perché è già previsto un progetto di rifacimento. Ma sono molti anche i piccoli hotel sul mercato, a prezzi molto più bassi. —



LO STUDIO CONFARTIGIANATO

# Settore edile, gru già al lavoro Ma si stimano perdite del 30%

**Le maggiori difficoltà riguardano le imprese più piccole, con meno di dieci addetti**

MESTRE

Gru e betoniere hanno cominciato a riattivarsi, i piccoli cantieri a rianimarsi, ma per il settore dell'edilizia il futuro potrebbe essere complicato. Lo dice l'ultimo report redatto dal Centro Studi della Confartigianato Veneto, che evidenzia come in provincia di Venezia la situazione di questo comparto, motore della nostra economia, sia appesa ad un filo. Secondo lo studio, oltre il 53% (rispetto la media veneta del 45,7%) delle imprese nella nostra provincia registrerà pesanti perdite nel fatturato a causa del Covid19 e del lockdown, mentre il 57% delle imprese (rispetto una media regionale del 53,7%) oltre alla perdita di fatturato, che magari è gestibile, teme per il proprio futuro. Ma quanto stanno perdendo le oltre 5mila aziende edili che in provincia danno lavoro a più di 11mila 500 addetti e che rappresentano uno dei pilastri portanti del nostro Pil provinciale? Il tracollo stimato durante il lockdown e il lento riavvio intermittente verso la Fase 2 scattata il 4 maggio è stato quasi totale, con perdite dal 40% al 60% sui fatturati. Spalmando invece il dato sull'intero anno e sommatolo all'inevitabile calo generale delle attività, secondo i dati dello studio "Indagine sugli effetti del coronavirus sulle imprese del settore delle costruzioni in Veneto durante il primo mese di lockdown" realizzata da SmartLand per conto di Edilcassa Veneto, la metà del 53% delle aziende che registreranno pesanti per-

dite nel bilancio di fine anno, vedrà calare i fatturati del -20% se va bene, mentre per l'altra metà del 53% delle aziende che registreranno perdite, queste oscilleranno da un minimo del -20% ad oltre il -40%. «Il problema è che molti lavori sono saltati e di fatto le imprese stanno facendo i conti considerando i lavori che hanno in essere e per pochi fortunati i pochi lavori che dovranno cominciare», spiega Paolo Fagherazzi, presidente della Federazione Edilizia della Confartigianato Metropolitana di Venezia, «Inoltre questo periodo, per la cantieristica edile, è considerato "alta stagione", ovvero periodo in cui si lavora di più, e purtroppo quest'anno la nostra alta stagione è stata minata dal coronavirus e dal lockdown». La crisi generata dal Covid19, sempre stando allo studio, spaventa allo stesso modo le imprese artigiane e quelle non artigiane, ma è particolarmente sentita dalle imprese di piccola dimensione, per il 57% delle quali l'impatto è stato molto rilevante e le preoccupazioni per il futuro sono molto alte, mentre tra le grandi e più "solide" imprese (quelle con 10 e più addetti), la percentuale di preoccupati scende al 42,5%. «Per questo dico che rischiamo di assistere ad una "falsa partenza" se non verranno affrontati e risolti i tanti problemi che riguardano il settore», prosegue Fagherazzi, «Oltre ai maggiori costi per la sicurezza, che influiranno su tutta la filiera, e alle difficoltà burocratiche, servono facilitazioni e incentivi mirati su alcune priorità di intervento sia sul patrimonio abitativo esistente delle famiglie, sia nell'edilizia pubblica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

# Nuova stazione investitore cercasi anche per le case in via Trento

I primi disegni di Fs Sistemi Urbani dello sviluppo all'ex scalo ferroviario. E spunta l'ipotesi di una piazzetta per via Piave

**Mitia Chiarin**

Accordo di programma per la stazione di Mestre, sul sito di Fs Sistemi Urbani, società del gruppo Ferrovie che ha firmato l'intesa di luglio 2019 con l'amministrazione comunale, sono stati pubblicati i primi disegni che mostrano come diventerà l'ex scalo merci di via Trento.

Uno dei disegni mostra anche come diventeranno i giardini di via Piave, che con l'accordo di programma, passano da una società del gruppo Ferrovie, al Comune di Venezia. Gradoni rialzati, pavimentazione al posto del verde per dare una sorta di piazza a via Piave davanti alle case dei ferrovieri.

In via Trento, nelle aree dismesse all'ex scalo ferroviario su una superficie di circa 6,5 ettari, spiega il sito di Fs Sistemi Urbani, con l'elaborazione di un Piano Urbanistico Attuativo, sarà possibile insediare nuove volumetrie a destinazione mista con prevalenza della funzione residenziale, commerciale e funzioni complementari alla residenza (21.500 mq di superficie lorda di pavimento). È questo uno dei grandi investimenti nell'area della stazione.

L'altro grande intervento, in attesa di investitori, è invece il fronte della stazione, su viale Stazione, dove è prevista la trasformazione del palazzo ex Poste (di proprietà dell'imprenditore Michael

Kluge) e del vicino palazzo di Sistemi Urbani, entrambi destinati a finalità turistiche. Sistemi Urbani da tempo promuove questo intervento: «Sarà possibile realizzare con un permesso a costruire nuove volumetrie con destinazioni ricettive, commerciali e terziarie (14.000 mq di superficie) per un'altezza massima di 100 metri. È prevista infatti la realizzazione di un nuovo edificio a torre (25/30 piani) inserito all'interno della stazione ferroviaria di Venezia Mestre efficacemente collegato con tutti i sistemi di trasporto pubblico locale e con l'Alta Velocità, che connoterà la stazione quale nuova centralità urbana». La torre gemella è quella dell'imprenditore tedesco; i disegni, già noti al pubblico, sono stati realizzati dallo studio Bisà. Entrambi i progetti di sviluppo sono entrati ora, assieme ai piani per campo Marte a Padova, dentro il libro del Real Estate che propone al pubblico degli investitori, italiani ed esteri, le proprie aree di pregio.

Con l'operazione di promozione di Fs Sistemi Urbani, ecco che prende corpo, almeno nelle suggestioni offerte dai primi progetti, il futuro dell'area della stazione di Mestre.

Due torri alte fino a cento metri su viale Stazione, tra l'interscambio del tram e l'ingresso ai binari dei treni. Con palazzi che si affacciano sul binario uno dove è preponderante la finalità alberghiera.

In via Trento all'ex scalo ferroviario ecco invece moderne palazzine, più basse, tra viali alberati. E ancora per via Piave, con la trasformazione dei giardini, prende corpo una sorta di piazza a due passi dalla stazione che dovrebbe garantire vitalità a questa zona della città, con gradoni che scendono in direzione della strada. L'Accordo di programma da tempo viaggia a due velocità: non ci sono aggiornamenti sulla stazione ponte, voluta dal sindaco Brugnaro e che dovrebbe realizzare Ferrovie (tempo due anni per la conferma). Marciano veloci invece i privati di Salini (Impregilo) in via Ulloa che vogliono realizzare un nuovo quartiere con 10 mila metri quadri, di uffici direzionali, 14.400 residenziali, 14 mila di ricettivo, 6 mila di funzioni commerciali e di vicinato, 26 mila di parcheggio dentro un edificio multipiano e 30.225 di nuovo parco pubblico che verrà ceduto al Comune. In Regione è in corso la Vas, valutazione ambientale strategica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I DISEGNI

### Palazzine nel verde e nuovo look per i giardini

Fs Sistemi urbani cerca investitori per la stazione di Mestre, da via Stazione a via Trento (foto sopra e sotto) dove nascerà un nuovo quartiere. Al centro i giardini di via Piave rivisti.



JESOLO

## Lavori e ristrutturazioni Proroga fino al 20 giugno per i cantieri edili

JESOLO

Cantieri edili al lido, si lavora fino al 20 giugno. Il sindaco Valerio Zoggia, ha rassicurato le imprese per l'operatività dei cantieri edili impegnati ancora in ristrutturazioni, ampliamenti e nuove costruzioni soprattutto di hotel e residenze. Era stata una delle pressanti richieste di Fabio Visentin, consigliere comunale della Lega e portavoce di molte imprese impegnati nei cantieri che punteggiano il litorale. Ma il sindaco, Valerio Zoggia, ha preso in mano la questione con la sua consueta determinazione e ha deciso di concedere una deroga importante.

«I lavori potranno proseguire», spiega il primo cittadino di Jesolo, «credo che per il 20 di giugno molte imprese saranno soddisfatte per il cronoprogramma da rispettare e potranno recuperare almeno in parte il tempo perduto a cau-

sa delle restrizioni per l'emergenza coronavirus». Dal Consiglio, Visentin ha avuto modo di discuterne con varie imprese che erano da tempo sulle spine e temevano di non farcela. «Grazie al sindaco Zoggia e l'amministrazione», ha detto il consigliere comunale, «che hanno compreso la gravità del momento e la difficoltà nel completare le lavorazioni per molte imprese. Avranno modo di rispettare buona parte delle consegne o comunque di lavorare ancora per un altro mese». Tra i cantieri più importanti, quello del Museo civico di storia naturale, la cui consegna doveva essere effettuata a marzo e difficilmente sarà terminato per quest'estate. Poi il cantiere alla ex scuola Carducci, con l'apertura di un supermercato prima della stagione, mentre il residence sarà consegnato entro l'anno. C'è poi una moltitudine di cantieri e interventi frontemare in zona ospedale e verso il centro del lido. —

G.CA.



L'ex scuola Carducci

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Il ministro dello Sviluppo: «Il decreto sarà pubblicato tra poche ore»  
E sui casi aperti: «Fca paga le tasse qui. Mittal vuole mollare Ilva»

# Patuanelli: «Si riparte solo semplificando Alle imprese prometto meno burocrazia»

Paolo Baroni

«**P**er iniziare a correre davvero occorre sburocratizzare e dar fiducia alle imprese», sostiene il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli. «La proposta Merkel-Macron sul Recovery Fund da 500 miliardi? Bene, ma è solo un primo passo verso i 1000 miliardi che riteniamo siano la dotazione necessaria per soddisfare le esigenze di tutti i paesi europei». «L'Ilva? Mittal ci costringerà a rivedere i piani». **Ministro, l'Italia ieri ha riaperto, ma come dice Conte ha iniziato solo a camminare. Quando ci rimetteremo a correre?**

«Rivedere dalle mie finestre su via Veneto i negozi che riaprono è una boccata d'ossigeno. Perché, per quanto nel decreto Rilancio Italia si siano inserite molte risorse di ristoro, parliamo di 20 miliardi di liquidità diretta tra sospensione Irap, indennizzi a fondo perduto, pagamento degli arretrati della Pa e riduzione oneri delle bollette, tuttavia stiamo parlando di un decimo di quello che il Paese ha perso tra marzo ed aprile. Per cui per rimetterci in moto bene dobbiamo ricominciare con forza, intanto iniziando a sburocratizzare il paese. È il prossimo passaggio fondamentale».

**Forse con meno bandierine di partito da piantare finiva prima...**

«Visto da dentro non mi ritrovo in questa narrazione. Non era questione di bandierine, semmai di alcune sfumature

di visione anche sul tema industriale. Non è un mistero che come Mise si sia cercato di tutelare col fondo perduto la microimpresa, mentre c'era chi puntava di più sulla grande industria. Però abbiamo trovato degli equilibri molto buoni».

**Dunque adesso via con le semplificazioni, dopo Cura Italia e Dl Rilancio la terza gamba delle misure che dovrebbero portarci fuori dalla crisi.**

«Non so se è la terza gamba, ma certamente le semplificazioni sono una gamba che manca e che può determinare la caduta del tavolo o il fatto che si sostenga».

**Quindi come si procede?**

«Bisogna far percepire alle imprese che lo Stato si fida di loro. Questo è il mio primo obiettivo. Dovranno produrre meno carte e perdere meno tempo, che per le imprese è sempre un costo, per ottenere un'autorizzazione, per attivarsi e per poter partire con un'opera. Questo non significa assolutamente derogare a principi di legalità, anche perché col decreto spazzacorrotti ci siamo dotati di uno strumento che all'avanguardia rispetto a tanti paesi europei per contrastare i fenomeni corruttivi».

**Interverrete sul Codice degli appalti?**

«Nel campo delle opere pubbliche bisogna rifarsi al modello Genova, con la consapevolezza che in questo ambito sarebbe bello che non servisse un commissario per completarla in tempi decenti. Dovrebbe essere la legislazione ordinaria che ci consente di farlo e non le

deroghe e i commissari. Poi, per quanto si possa intervenire sul codice degli appalti, penso innanzitutto alle opere pubbliche che è uno dei motori economici del Paese, c'è tutta una parte autorizzativa, tutti i pareri dal livello locale a quello centrale, che non sta nel Codice e che dovrebbe avere a sua volta tempi molto più rapidi e certi». **A proposito di tempi: avete detto che questo decreto arriverà in 15 giorni. Visti i precedenti i costruttori dell'Ance hanno già fatto partire il count down...**

«In questi due mesi abbiamo fatto tante cose, ma non si può dire che il governo sia stato lento nei provvedimenti. Ora se saranno 10 giorni meglio, ma se saranno 20 vorrà dire che son serviti più giorni per definire meglio. Bisogna fare presto e bene, con la consapevolezza che per fare presto non si può fare male e per fare il massimo non possono servire sei mesi. Bisogna trovare il giusto equilibrio».

**Oltre ad opere pubbliche ed edilizia su cosa pensate di intervenire?**

«Certamente sulle fragilità emerse in questa fase di coronavirus, penso in particolare ai sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni che non si parlano, alla loro lentezza, ed alla necessità di avere piattaforme interoperabili sia nella Pa centrale che negli enti territoriali: è questo un altro campo dove si gioca la partita della sburocratizzazione».

**Negli ultimi giorni, anche dentro la maggioranza, si di-**



### scute tanto delle garanzie Sa- cea Fca sul prestito da 6,3 mi- liardi. Che ne pensa?

«È un dibattito legittimo su un nervo scoperto a livello europeo, la presenza di quelli che possono essere definiti paradisi fiscali a norma di legge all'interno dell'Ue. È un problema che prima o poi dovrà essere affrontato a livello comunitario. Nel caso specifico, a richiedere il prestito a Intesa San Paolo è stata Fca Italia, che ha sede in Italia e paga le tasse in Italia. È ovvio, però, che la garanzia dello Stato deve essere subalterna a delle condizionalità: non si può delocalizzare, bisogna realizzare e implementare il piano industriale in Italia, bisogna investire in Italia, bisogna mantenere i livelli occupazionali in Italia».

**Secondo i sindacati vi siete completamente dimenticati di filiere manifatturiere importanti come auto, elettrodomestici e siderurgia: dicono che manca una strategia di rilancio.**

«No, non mancano politiche industriali di rilancio, anche se nessun settore dirà mai di non essere strategico e dividere le filiere produttive in strategi-

che e non strategiche è molto complicato. Più che altro abbiamo delle fragilità che sono comuni a tutte le filiere, come la catena del valore all'interno della filiera stessa, che deve essere garantita aggregando i soggetti più deboli. Il modello da seguire, secondo me, è quello della ceramica che si è salvata consorzandosi, valorizzando l'artigianalità del prodotto singolo ed al tempo stesso facendo emergere la potenza di una filiera complessa».

**All'Ilva sale la cassa integrazione e la produzione è ferma: che sta succedendo a Taranto?**

«Mittal sta facendo capire che non ha intenzione di restare e questo certamente ci costringerà a rivedere i nostri intendimenti, che in base al preaccordo legale raggiunto nei mesi scorsi doveva portarci a superare i problemi emersi in passato. Al momento c'è un grosso ritardo sul piano industriale che Mittal avrebbe dovuto presentare e poi ci sono licenziamenti ingiustificati e una richiesta di cig non motivata a sufficienza: tutti segnali di un allontanamento ulteriore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli

# Scatta il superbonus al 110% con stangate per i falsi attestati

**Ristrutturazioni.** La versione finale del decreto conferma il maxi ecoincentivo ma punisce anche con sanzioni pecuniarie da 2mila a 15mila euro le dichiarazioni che risultano infedeli



**Riccardo Fraccaro.** Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è promotore nella norma che riguarda l'edilizia: bonus fiscale del 110% riconosciuto per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, da ripartire in 5 quote annuali di pari importo

## 60mila euro

### IL TETTO DELLA DETRAZIONE

Le spese non devono superare i 60.000 euro moltiplicati per le unità immobiliari che compongono l'edificio

### Marco Mobili

ROMA

I soggetti che rilasceranno attestazioni e asseverazioni infedeli per ecobonus e sismabonus potenziati al 110% rischieranno una sanzione pecuniaria da un minimo di 2mila euro fino a un massimo di 15mila euro per ogni attestazione o asseverazione infedele rilasciata ai cittadini che avviino i lavori di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici. È quanto si legge nello schema del decreto Rilancio, approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri e inviato alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Come anticipato sul Sole24Ore domenica scorsa lo sconto fiscale per lavori ammessi all'ecobonus e al sismabonus sarà riconosciuto anche per gli interventi effettuati sulle "seconde case", a patto però che non siano villette unifamiliari. Al comma 11 dell'articolo 122 dello schema di decreto viene infatti precisato che la maxi agevolazione fiscale non si applica agli interventi effettuati da «persone fisiche, al di fuori dell'attività di impresa, arti e professioni, su edifici unifamiliari diversi da quello adibito ad abitazione principale». D'altronde il proponente fiscale utilizzato per rilanciare l'intero settore dell'edilizia privata nasce con l'intenzione di

chiarata di voler sostenere i lavori di efficientamento e di sicurezza dei condomini a cui, una volta deliberati dall'assemblea, il singolo condomino potrà legare eventuali interventi mirati per la sua abitazione, prima o seconda casa che sia.

Tra le altre novità dell'ultima ora inserite nel testo c'è anche quella secondo cui la polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle attestazioni o asseverazioni che i professionisti dovranno stipulare, non dovrà essere inferiore a 500mila euro. E questo per garantire, sempre secondo quanto prevede la norma, ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata. A verificare sulla veridicità delle informazioni e dei dati attestati e asseverati dai professionisti incaricati sarà comunque il ministero dello Sviluppo economico. E in caso di false attestazioni disporrà l'immediata decadenza dai benefici fiscali.

Per il resto il testo, giunto all'ultimo miglio prima della sua entrata in vigore, conferma i cardini della misura. Il bonus fiscale del 110% sarà riconosciuto per le spese documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute dal 1° luglio

2020 al 31 dicembre 2021, da ripartire tra gli aventi diritto in 5 quote annuali di pari importo. Le spese ammesse sono quelle per gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie, il cosiddetto "capotto termico" per intenderci. La detrazione Irpef, che potrà essere ceduta e trasformata in credito di imposta, è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 60.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. Ci sono poi gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento o anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici. Lo sconto fiscale, in questo caso, è calcolato su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 30mila euro anche questo moltiplicato per il numero delle unità immobiliari. Per la messa in sicurezza degli edifici dal pericolo sismico la norma prevede che in caso di cessione del bonus del 110% a una compagnia di assicurazione con la stipula di una polizza che copra il rischio da eventi calamitosi, la detrazione oggi prevista al 19% sale fino al 90% del costo dell'assicurazione sottoscritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**30**

**MILA EURO**

Per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti lo sconto fiscale è calcolato su spese non superiore a 30mila euro

**LE NOVITÀ**



**LA SANZIONE**

Chi rilascerà attestazioni e asseverazioni infedeli per ecobonus e sismabonus al 110% rischieranno una multa da 2mila fino a 15mila euro



**L'ASSICURAZIONE**

In merito al superbonus è stabilito che la polizza di assicurazione della responsabilità civile non dovrà essere inferiore a 500mila euro

L'ANALISI

# Non c'è bisogno di semplificazioni annacquate, ora burocrazia zero

**Giorgio Santilli**

**C**i sono rischi che il Paese non può permettersi con il decreto semplificazioni annunciato dal premier Conte. Nella fase 3 l'Italia si gioca la sopravvivenza e il futuro. Già il nome di questo decreto non è originale, non dà l'idea di una fase straordinaria di ricostruzione. Piuttosto cela l'insidia di ripetere decine di semplificazioni annacquate o solo annunciate dai governi negli ultimi vent'anni. Ma il governo su questo si gioca tutto.

Quel che serve è un azzeramento di tutta la burocrazia dannosa alla crescita del Paese. Bisogna disboscare pesantemente. Se riforme ci saranno nei prossimi mesi non possono partire dallo status quo di una burocrazia che frena il Paese da 30 anni. Non bastano limatine al codice appalti o alla conferenza di servizi.

Seconda partenza negativa: l'art. 103 del Dl Cura Italia ha di fatto mandato in letargo una Pa che già prima si muoveva allo sportello come un bradipo. Il cambio di passo deve cominciare da qui e coinvolgere le responsabilità dei singoli. Basta scioperi delle firme. Il danno erariale va imputato non a chi fa, ma a chi non fa. È un salto da fare, gli architetti del diritto si ingegnino perché fra le regole da rispettare entrino i tempi. Per gli investimenti pubblici e privati.

Bisogna passare dalla cultura della procedura a quella del risultato, come a Genova. Individuare 50 opere da avviare subito e finire in tempi certi. Il governo deve uscire dal giochino di stanziare decine di miliardi di competenza nel lungo periodo e poi frenare la cassa, 80 miliardi stanziati per il Fondo investimenti in 25 anni e poi qualche centinaio di milioni di cassa per quest'anno.

Servono risorse certe da subito a 3-5 anni e poi rendiconti che quelle risorse si sono tradotti in spesa effettiva. Si usino tutti i fondi nazionali e Ue, compreso il Mes senza condizioni, compresi i fondi strutturali da riprogrammare senza indugi. Si usino tutte le risorse private movimentabili, garantendo un quadro di regole stabili,

definendo una regolazione tariffaria e controlli rigorosi su manutenzione e lavori alle concessioni (non abbandonandole), aprendo una stagione di project financing non limitata a opere fuori della programmazione pubblica.

Tentennare non è ammesso. Ai commissari chiamati a realizzare le opere si deve dare il compito di realizzarle entro un limite di tempo. I pareri richiesti si danno in una settimana, lavorando giorno e notte. Tutti devono partecipare alla straordinarietà, cominciando ad accelerare le opere già in corso.

Infine, le imprese. Dopo anni di frenata degli appalti pubblici, sono state sottoposte a un processo di selezione drammatico. Hanno bisogno di un piano certo. E non si può ripetere l'errore che si fece con i consorzi Ave e con la legge obiettivo: scegliere dieci o venti imprese più consolidate e dare a loro tutti i lavori (si fece con i requisiti molto mirati del general contractor). Quell'errore ha condannato la legge obiettivo e le ha tolto il consenso unanime di cui oggi un piano di ricostruzione ha bisogno. Oggi, per altro, quella strada non sarebbe praticabile perché venti imprese di quella tradizione non ci sono più. Allora bisogna aprire e innovare. Alle quattro o cinque imprese rimaste bisogna aggiungere le medie imprese che hanno dimostrato di saper lavorare bene, bisogna farle crescere, ammettere i general contractor che vengono dall'impiantistica e dall'industria. È da discutere se possa servire anche qualche impresa europea ben selezionata che venga a lavorare in Italia con manodopera italiana (ovviamente nel rispetto della reciprocità). Non è un problema formale di Antitrust e di concorrenza. Il problema è ricreare un settore in Italia ampio e forte, facendo crescere chi è in grado di farlo, sotto lo stimolo di regole, incentivi e concorrenza sani. Solo in questo modo, superando tutti i formalismi ma anche le diffidenze di chi rischia di essere escluso a priori, il "modello Genova" potrà diventare un "modello Italia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SETTIMANA

# Regolamento appalti, ultima riunione della commissione: testo con 315 articoli

**Abrogate solo due linee guida Anac. Semplificazioni per i piccoli affidamenti**

**Mauro Salerno**  
ROMA

È servito qualche mese in più, anche a causa della pandemia, ma alla fine il lavoro della commissione Mit incaricata di redigere il nuovo regolamento unico di attuazione del codice appalti è arrivato al traguardo. Il compito non era semplice e la sfida ambiziosa: disboscare la fitta tela di decreti ministeriali e linee guida dell'Autorità Anticorruzione per facilitare la vita di stazioni appaltanti e imprese, con un atto di indirizzo univoco, utile ad accelerare gli investimenti. In questi giorni, forse già oggi, i 13 esperti si riuniranno per l'ultima volta. Poi il testo conclusivo sarà rimesso alle valutazioni dei vertici di Porta Pia e del Governo. È chiaro che rispetto a qualche mese fa la situazione è cambiata. Quella che prima era la priorità numero uno ha finito per perdere posizioni nella scala delle gerarchie immediate. Le imprese, esasperate dalla crisi economica prima e dal lockdown dopo, invocano semplificazioni immediate, non certo un carico di nuove regole. Anche per il Governo l'urgenza ora è dare una risposta con il Dl Semplificazioni, annunciato dal premier e dalla ministra Paola De Micheli. Poi seguirà il nuovo regolamento che ha comunque un iter di approvazione piuttosto lungo. La proposta del Mit deve ottenere il concerto dell'Economia. Poi due passaggi in Consiglio dei ministri,

con il parere intermedio del Consiglio di Stato. Insomma, servirà qualche mese per arrivare alla fine.

La bozza intanto è cresciuta di mole. Dai 259 articoli del primissimo testo si è arrivati ai 315 di oggi. Tra le novità va subito segnalato il fatto che il nuovo regolamento non spazzerà via tutte le linee guida dell'Anac. Molte resteranno in piedi e continueranno a fare il loro lavoro di indirizzo per gli operatori del settore. Tra le abrogazioni espresse si fa riferimento soltanto a due "manuali": la linee guida numero 3, con compiti e requisiti del Rup e la numero 4, con le indicazioni di dettaglio per gli appalti sottosoglia.

Altro particolare da notare è che per ora non viene previsto alcun periodo-cuscinetto rispetto all'entrata in vigore delle nuove disposizioni. Nonostante la mole e l'impatto che un regolamento di questo tipo può comportare sulle gare pubbliche l'entrata in vigore è stabilita in 15 giorni dalla pubblicazione, come un qualunque altro decreto.

Il regolamento rimane unico, ma con distinzioni nette nella disciplina dei vari settori (lavori, servizi e forniture, concessioni, beni culturali, settori speciali). Correzioni di rilievo riguardano i piccoli appalti fino a 150mila euro, dove ci saranno procedure ancora più semplificate per le Pa, il recupero del Bim (Building information modelling) trascurato nelle prime bozze, una disciplina più precisa per le riserve con il ritorno della revisione prezzi e, anche, la necessità di una formazione da project manager per i funzionari pubblici (Rup) incaricati di gestire l'assegnazione di lavori complessi.

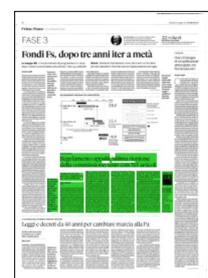
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Di contratto c'è solo il nome: qui lo Stato approva la lista delle opere, i parlamentari chiedono quelle per i loro collegi, le risorse arrivano dopo anni**



**IL SOLE 24 ORE, 22 NOVEMBRE 2019, PAGINA 5**

L'anticipazione con la prima bozza del regolamento unico sugli appalti della commissione nominata dal ministro delle Infrastrutture Paola De Michel



# Rifinanziato il fondo di solidarietà per i Comuni

**Altri 400 milioni destinati al sostegno alimentare  
Derogabile il codice Appalti**

**Gabriele Sepio**

Nuove risorse per il fondo di solidarietà destinato ai Comuni per il sostegno alimentare a persone in difficoltà, ma resta ancora il nodo delle modalità di utilizzo delle risorse. Ammonta a 400 milioni il reintegro dell'apposito Fondo da ripartire tra i Comuni, finalizzato all'erogazione di buoni pasto e derrate alimentari a favore di soggetti deboli individuati in collaborazione con i servizi sociali. Questo quanto previsto dal Dl rilancio (in attesa di pubblicazione in Gazzetta ufficiale) che richiama nei contenuti l'ordinanza del dipartimento di Protezione civile 658/2020 che aveva stabilito uno stanziamento iniziale di 400 milioni di euro a titolo di anticipazione, nelle more del successivo reintegro con provvedimento legislativo.

Il Dl rilancio conferma quindi il sostegno ai Comuni che hanno avviato le misure di solidarietà nella prima fase dell'emergenza, a fronte della grave crisi di liquidità che ha colpito i cittadini: si pensi ai tanti lavoratori dipendenti o autonomi che non hanno ancora ricevuto le indennità e i trattamenti integrativi da parte dell'Inps (che in molti casi tardano ad arrivare).

Resta ferma, in base a quanto già previsto dall'ordinanza, la possibilità di incrementare le risorse tramite donazioni su conti corrente dedicati, alle quali potranno applicarsi le detrazioni e deduzioni per le erogazioni libe-

rali legate all'emergenza Covid (articolo 66 del Dl 18/20).

Con riguardo agli aspetti operativi, il Dl rilancio non introduce previsioni innovative. Occorre dunque fare riferimento alla disciplina recata dall'ordinanza del 29 marzo, che in ragione della situazione di emergenza prevede, tra l'altro, la possibilità per i Comuni di acquistare i beni oggetto della distribuzione solidale anche in deroga alla disciplina del Codice dei contratti pubblici.

Questo rinvio non scioglie tuttavia alcuni nodi, relativi alle concrete modalità di erogazione degli interventi di sostegno. L'ordinanza della Protezione civile, infatti, si limita a prevedere la possibilità per i Comuni di acquistare derrate alimentari o prodotti di prima necessità (avvalendosi, per la distribuzione, anche degli enti del Terzo settore) o, in alternativa, di acquistare "buoni spesa" utilizzabili per l'acquisto dei generi alimentari. Questa formulazione generica ha portato, di fatto, all'adozione di modalità diverse da parte dei singoli Comuni, che a seconda dei casi si sono attrezzati con buoni pasto, voucher sociali, oppure strumenti di pagamento (es. carte prepagate), secondo uno schema eterogeneo che potrebbe creare non poche incertezze sul fronte del trattamento fiscale applicabile specie ai fini dell'Iva.

Al fine di garantire uniformità, potrebbe essere opportuno intervenire in sede di conversione in legge, fissando regole puntuali che prevedano l'utilizzo di strumenti già sperimentati nel settore alimentare, anche per il tramite di gestori di piattaforme, come avviene oggi per i buoni pasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO PATUANELLI Il ministro dello Sviluppo Economico: "Il decreto tra poche ore in Gazzetta. Dal recovery fund aspettiamo 1000 miliardi"

# “Modello ponte di Genova per ripartire Il Paese non può vivere di soli sussidi”

STEFANO PATUANELLI  
MINISTRO DELLO SVILUPPO  
ECONOMICO



Dobbiamo far capire alle imprese che lo Stato si fida di loro: dovranno produrre meno carte e perdere meno tempo

Il prestito a Intesa è stato chiesto da Fca Italia che ha la sede e paga le tasse qui con condizionalità stringenti

L'Ilva? Mittal sta facendo capire che non ha nessuna intenzione di restare e questo ci farà rivedere i nostri piani

## INTERVISTA

PAOLO BARONI  
ROMA

«Per iniziare a correre davvero occorre sburocratizzare e dar fiducia alle imprese», sostiene il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli. «La proposta Merkel-Macron sul Recovery Fund da 500 miliardi? Bene, ma è solo un primo passo verso i 1000 miliardi che riteniamo siano la dotazione necessaria per soddisfare le esigenze di tutti i paesi europei». «L'Ilva? Mittal ci costringerà a rivedere i piani». **Ministro, l'Italia ieri ha riaperto, ma come dice il premier Conte ha iniziato solo a camminare. Quando ci rimetteremo a correre?**

«Rivedere dalle mie finestre via Veneto gli esercizi che riaprono è una boccata d'ossigeno. Perché, per quanto nel decreto Rilancio Italia si siano inserite molte risorse di ristoro, parliamo di 20 miliardi di liquidità diretta tra sospensione Irap, indennizzi a fondo perdu-

to, pagamento degli arretrati della Pa e riduzione oneri delle bollette, tuttavia stiamo parlando di un decimo di quello che il Paese ha perso tra marzo ed aprile. Per cui per rimetterci in moto bene dobbiamo ricominciare con forza, intanto iniziando a sburocratizzare il paese. È il prossimo passaggio fondamentale».

**Forse con meno bandierine di partito da piantare finivate prima...**

«Visto da dentro non mi ritrovo in questa narrazione. Non era questione di bandierine ma semmai di alcune sfumature di visione anche sul tema industriale. Non è un mistero che come Mise si sia cercato di tutelare col fondo perduto la micro-impresa, mentre c'era chi puntava di più sulla grande industria. Però abbiamo trovato degli equilibri molto buoni». **Dunque adesso via con le semplificazioni, dopo Cura Italia e Dl Rilancio la terza gamba delle misure che dovrebbero portarci fuori dalla crisi...**

«Non so se è la terza gamba, ma certamente le semplificazioni sono una gamba che manca e che può determinare la caduta del tavolo o il fatto che si sostenga».

**Quindi come si procede?**

«Bisogna far percepire alle imprese che lo Stato si fida di loro. Questo è il mio primo obiettivo. Dovranno produrre meno carte e perdere meno tempo, che per le imprese è sempre un costo, per ottenere una autorizzazione, per attivarsi e per poter partire con un'opera. Questo non significa assolutamente derogare a principi di legalità, anche perché col decreto "spazzacorrotti" ci siamo dotati di uno strumento che all'avanguardia rispetto a tanti paesi europei per contrastare i fenomeni corruttivi».

**Interverrete sul Codice degli appalti?**

«Nel campo delle opere pubbliche che bisogna rifarsi al modello Genova, con la consapevolezza che in questo ambito sarebbe bello che non servisse un commissario per completarla in tempi decenti. Dovrebbe essere la legislazione ordinaria che ci consente di farlo e non le deroghe ed i commissari. Poi, per quanto si possa interveni-

re sul codice degli appalti, penso innanzitutto alle opere pubbliche che è uno dei motori economici del Paese, c'è tutta una parte autorizzativa, tutti i pareri dal livello locale a quello centrale, che non sta nel Codice e che dovrebbe avere a sua volta tempi molto più rapidi e certi». **A proposito di tempi: avete detto che questo decreto arriverà in 15 giorni. Visti i precedenti i costruttori dell'Ance hanno già fatto partire il countdown...**

«In questi due mesi abbiamo fatto tante cose, ma non si può dire che il governo sia stato lento nei provvedimenti. Ora se saranno 10 giorni meglio, ma se saranno 20 vorrà dire che son serviti più giorni per definire meglio questo altro decreto. Bisogna fare presto e bene, con la consapevolezza che per fare presto non si può fare male e per fare il massimo non possono servire sei mesi. Bisogna trovare il giusto equilibrio».

**Oltre ad opere pubbliche ed edilizia su cosa pensate di intervenire?**

«Certamente sulle fragilità emerse in questa fase di coronavirus, penso in particolare ai sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni che non si parlano, alla loro lentezza, ed alla necessità di avere piattaforme interoperabili sia nella Pa centrale che negli enti territoriali: è questo un altro campo dove si gioca la partita della sburocratizzazione».

**Negli ultimi giorni, anche all'interno della maggioranza, si discute tanto delle garanzie Sace a Fca sul prestito da 6,3 miliardi. Che ne pensa?**

«È un dibattito legittimo su un nervo scoperto a livello europeo, la presenza di quelli che possono essere definiti paradisi fiscali a norma di legge all'interno dell'Ue. È un problema che prima o poi dovrà essere affrontato a livello comunitario. Nel caso specifico, a richiedere il prestito a Intesa Sanpaolo è stata Fca Italia, che ha sede in Italia e paga le tasse in Italia. È ovvio, però, che la garanzia dello Stato deve essere subalterna a delle condizionalità: non si può delocalizzare, biso-

gna realizzare e implementare il piano industriale in Italia, bisogna investire in Italia, bisogna mantenere i livelli occupazionali in Italia».

**Secondo i sindacati vi siete completamente dimenticati di filiere manifatturiere importanti come auto, elettrodomestici e siderurgia: dicono che manca una strategia di rilancio.**

«No, non mancano politiche industriali di rilancio, anche se nessun settore dirà mai di non essere strategico e dividere le filiere produttive in strategiche e non strategiche è molto complicato. Più che altro abbiamo delle fragilità che sono comuni a tutte le filiere, come la catena del valore all'interno della filiera stessa, che deve essere garantita aggregando i soggetti più deboli. Il modello da seguire, secondo me, è quello della ceramica che si è salvata consorziosando, valorizzando l'artigianalità del prodotto singolo ed al tempo stesso facendo emergere la potenza di una filiera complessa».

**All'Ilva sale la Cig e la produzione è ferma: che sta succedendo a Taranto?**

«Mittal sta facendo capire che non ha nessuna intenzione di restare e questo certamente ci costringerà di rivedere i nostri intendimenti, che in base al pre-accordo legale raggiunto nei mesi scorsi doveva portarci a superare i problemi emersi in passato. Al momento c'è un grosso ritardo sul piano industriale che Mittal avrebbe dovuto presentare e poi ci sono licenziamenti ingiustificati ed una richiesta di cig non motivata a sufficienza: tutti segnali di un allontanamento ulteriore». —

RIPRODUZIONE RISERVATA





MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

COINVOLTI SAN ZENO, SANT'ANGELO E SAN LAZZARO

# Imponenti lavori di idraulica Ghirada, stop agli allagamenti

Presentato il progetto che risolverà i problemi d'acqua nella zona sud della città  
Le opere costeranno quasi due milioni di euro. Quattro mesi per la realizzazione

## Aumenta il deflusso del Rio Fuin Una condotta passerà sotto il Terraglio

Ad ogni temporale chi abita in Ghirada e a Sant'Angelo guarda il cielo sperando che finisca presto e si prepara ad arginare gli allagamenti. «Tra 120 giorni non sarà più così», promettono l'assessore ai lavori pubblici Sandro Zampese e il sindaco Mario Conte, che ieri hanno presentato i lavori, appena iniziati, per la sistemazione idraulica della zona sud a Treviso.

Un intervento atteso da anni dai residenti di Sant'Angelo, San Lazzaro e San Zeno, che consentirà al Rio Fuin di aumentare la propria capacità e, insieme ad un nuovo bacino di laminazione, a nord del cimitero di San Lazzaro, di risolvere i problemi di allagamento. 1.850.000 euro il costo dei lavori, eseguiti dalle ditte Coletto e Adriastrade. «Il centrosinistra non ci venga a dire che è un loro lavoro, perché il progetto è stato rivoltato e migliorato, non c'è quasi più nulla di quello generico piano, mai realizzato», dice Conte.

E il centrosinistra lo ricorda bene, visto che l'ultimo allagamento della zona avvenne a 4 giorni dal voto che ri-

portò la Lega al governo della città. Il nodo della sicurezza idraulica dell'area di circa 100 ettari è sotto il Terraglio. Lì il Fuin, interrato, passa all'interno di una condotta insufficiente a sopportare la portata di tutta l'area. Verrà realizzata dunque una nuova tubatura che passerà sotto la statale all'altezza dell'entrata del cimitero di San Lazzaro, che avrà un diametro di due metri. Per posarla, senza fermare il traffico, si lavorerà su una carreggiata alla volta, spostando su quella non interessata dal cantiere le due corsie.

«In questo modo ci sarà solo un rallentamento, ma nessuna corsia alternata», aggiunge Zampese. I lavori sul Terraglio dovrebbero essere eseguiti tra un mese, quando potrebbero essere in corso quelli sulla rotatoria poco più avanti all'ex Metalcrom. Ma il cantiere per la sistemazione idraulica inizierà molto più a est, in via Nascimben, dove sarà aumentata la capacità del rio fino ad incontrare il Terraglio. Dopo l'attraversamento della strada sarà collocata una nuova tubazione in centro alla via Cimitero, per proseguire fino al confine del parcheggio del camposanto. Sarà rifatto il ponte su via

Zermanese, mentre nell'ultimo tratto verrà realizzato un manufatto con una griglia per fermare i rifiuti, vicino a via Tognana, prima che lo scolo del Fuin vada a confluire sul Sil Morto. «Oggi il deflusso massimo è di 700 litri al secondo, mentre a lavori finiti sarà di 2.400. Sarà triplicato», aggiunge Zampese, «e il bacino di laminazione garantirà la sicurezza anche in caso di eventi meteo imprevedibili e molto forti». Proprio il bacino di laminazione, collocato tra il cimitero e la tangenziale, è una delle modifiche più importanti apportate al piano precedente. Era previsto di utilizzare una superficie di 30mila metri quadrati, mentre Ca' Sugana ha preferito ridurla a diecimila con un'altezza massima di 2,20 metri.

«È sufficiente», assicura l'assessore ai lavori pubblici, «anche in ragione dei lavori che il Consorzio Piave realizzerà più a nord. Non sarà un semplice bacino di laminazione, saranno piantati degli alberi e ci sarà un percorso pedonale attorno. Sarà un parco». Il cantiere dapprima si concentrerà sulla sistemazione del Fuin, e contestualmente si lavorerà agli espropri necessari al bacino. —

FEDERICO CIPOLLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



## LA SCHEDA

### Il prossimo cantiere in via Zermanese e Strada del Mozzato

Terminati i lavori di miglioramento della sicurezza idraulica di Sant'Angelo, San Zeno e San Lazzaro, si procederà con la progettazione di un altro stralcio, per l'area tra via Zermanese

e Strada del Mozzato, che dovrebbe portare alla risoluzione definitiva dei problemi di allagamenti di tutta l'area a sud del centro. Con il cantiere del Rio Fuin, stanno partendo diversi altri lavori: «Stanno riprendendo tutti i cantieri sospesi dall'emergenza. È anche questo utile a ripartire. Altri cantieri arriveranno prossimamente, nei quartieri e in centro storico, per la sistemazione del porfido», ha detto il sindaco Conte. (F. C.)



Allagamenti in zona Ghirada: non accadrà più

SOPRA IL BORGO DI SAN FRIS

# Si aprono le porte dei piloni alla base del viadotto sull'A27 Residenti allarmati

Autostrade: «È stato ispezionato da noi nel fine settimana»  
Aldo Bianchi: «Sospiro di sollievo, ore di vera angoscia»

VITTORIO VENETO

Sorpresa. Ma soprattutto tanta paura. Perché sono aperte le porte alla base dei piloni di sostegno del viadotto autostradale che vola sopra il borgo di San Fris, tra le montagne di Ceneda? Se n'è accorto Aldo Bianchi che abita sul posto. Catturato dalla preoccupazione, domenica mattina ha subito telefonato alla vigilanza della società Autostrade e in un'ora è arrivato un addetto. Bianchi ha cercato di saperne di più. E' stato rassicurato che una risposta ci sarà. E' arrivata ieri, rassicurante: è in corso un'ispezione statica. Per quelle porte aperte si era preoccupato anche l'assessore Ennio Antiga, pure lui in escursione nella valle. Antiga ha telefonato al collega Bruno Fasan, E pure questi ha contatto Autostrade. «La Direzione di Tronco di Udine di Autostrade per l'Italia chiarisce che l'opera - si legge nella risposta a "La Tribuna" - è caratterizzata dalla presenza di pile cave accessibili mediante sportelli posizionati al piede dell'infrastruttura. La finalità

di questi locali è quella di permettere il monitoraggio anche dall'interno di alcune componenti dell'opera che periodicamente vengono ispezionate, con un accesso dei tecnici specializzati attraverso le porte. Nel caso specifico, il viadotto Ruio è stato oggetto di una ispezione conclusasi proprio alla fine della scorsa settimana. La chiusura delle porte è stata posticipata proprio per consentire lo svolgimento di interventi di piccola manutenzione ordinaria sul meccanismo di chiusura (ingrassaggio cerniere, sostituzione di alcuni lucchetti ecc.)». Autostrade ringrazia Bianchi per la segnalazione. «Ricordiamo - aggiunge la società - che tutti i viadotti della rete sono stati oggetto del primo ciclo di controlli trimestrali da parte di specializzate società esterne di ingegneria e che sul sito di ASPI è presente una mappa dove ciascuno può verificare lo stato delle opere e le eventuali tempistiche di manutenzioni previste». «Tiriamo un meritato sospiro di sollievo, qui in valle,

perché abbiamo attraversato ore di vera angoscia», spiega Bianchi. Il signor Aldo è tra i più attivi volontari di Ceneda. Ha fondato l'Associazione "Zheneda" che riempie di appuntamenti la Rotonda di Villa Papadopoli. Sulla sua serietà - e prudenza - nessuno dubita. «Domenica mattina ho visto una porta aperta, alla base del primo pilone. Mi è venuto un sospetto grave. Noi che viviamo sotto il viadotto, ormai da 40 anni, ogni volta che cade un ponte, siamo presi dall'inquietudine. Perché mai quella porticina era aperta?». Bianchi ha subito pensato ad un episodio di vandalismo, riscontrando che la porta sembrava forzata. Per curiosità, proseguendo il percorso, ha compiuto una ricognizione agli altri 4 piloni comodamente raggiungibili e «con sgomento» ha scoperto che presentavano lo stesso problema. «Mi sono chiesto, allora, se è nella dinamica di una di una "provocazione da ragazzi" moltiplicare l'atto vandalico. Oppure se non dovevo immaginare qualcosa di più serio». —

FRANCESCO DAL MAS





I piloni autostradali sopra il borgo di San Fris con le porte spalancate